

Isola Nera 3/55

casa di poesia e letteratura

Casa aperta alla creazione letteraria degli autori italiani e di autori in lingua italiana.

Isola Nera è uno spazio di libertà e di bellezza per un mondo di libertà e bellezza che si costruisce in una cultura di pace.

Direzione Giovanna Mulas. Coordinazione Gabriel Impaglione.
mulasgiovanna@yahoo.it - febbraio 2010 - Lanusei, Sardegna

Pubblicazione Patrocinio UNESCO. Inserita nella categoria Riviste (italia)

<http://www.unesco.org/poetry/>

« Cosa intende per nazione, signor Ministro? È una massa di infelici? Piantiamo grano ma non mangiamo pane bianco. Coltiviamo la vite, ma non beviamo il vino. Alleviamo animali, ma non mangiamo carne. Ciò nonostante voi ci consigliate di non abbandonare la nostra Patria? Ma è una Patria la terra dove non si riesce a vivere del proprio lavoro? »

(anonimo italiano, Sec. XIX)

E ve la diamo noi, l'Italia

Giovanna Mulas

Ma poi che vogliamo?

Arrivano qui, con quelle magliette sporche e senza marca (mi danno freddo solo a guardarli... forse pensano che perché da loro è sempre estate sia così anche qui), ignoranti, neppure le scarpe intere hanno. In verità alcuni sono carini, alti e forti ma il colore li fa sembrare tutti uguali. E li vedi lì, coricati per dieci minuti in Piazza Duomo (per fortuna il tempo di addormentarsi al gelo non ce l'hanno perché la volante passa prima a cazziare) ad imbrattare la bellezza del monumento, o peggio ancora con quei...miseri, piccoli panchetti pieni di corbellerie e di Dio solo sa cos'altro. Tutte senza marca e certamente fuori da un Dio.

A proposito...in Vaticano non ne ho visto uno sa, signora mia? Sicuramente li assistevano al caldo, in S.Pietro, perché in giro, di barboni ed extracomunitari non ne ho visto nessuno. Penso che siano fuori dal mio Dio immagini...chissà a che accidenti credono; ancora ai Totem, forse. Eppoi sono sicura che se li metti a tavola non sanno neppure quale forchetta usare per prima, e qual è il bicchiere per l'acqua e quello per il vino. Ma vabbè che al vino non sono abituati. Puzzano pure, sai?

Mi raccontavano che quando mio nonno era sceso dalla nave (curiosamente Il più grande esodo migratorio della storia moderna risulta essere stato quello degli Italiani.Tra il 1861 e il 1985 vennero registrate quasi 30 milioni di partenze.) puzzava. Roba da non credere, da vergognarci persino. **Sicuramente è successo anche a qualche tuo parente** **Ciro, o a te Anna, e alla madre della Sora Lella? Morta dimenticata tra le panchine. Occorrerebbe cancellare la storia.** Ci ho pensato spesso sai. Ma siccome la storia non è possibile cancellarla dai libri, allora io la dimentico. Ci sputo sopra perfino, così a nessuno viene in mente che ho origini così... basse. 'Vennero per i comunisti | e io non parlai perché non ero un comunista. || Quindi vennero per gli Ebrei, | e io non parlai perché non ero un Ebreo. || Quindi vennero per i sindacalisti | e io non parlai perché non ero un sindacalista. || Quindi vennero per i cattolici, | ed io non parlai perché ero un protestante. || Quindi vennero per me | e a quel punto non rimaneva nessuno che potesse alzare la voce.' , scriveva Martin Niemöller sull'atteggiamento lassista nei confronti dei nazisti.

Secondo The Economist, settimanale inglese di economia politica l'Italia è in percentuale il Paese dell'Unione Europea che accoglie meno emigranti e meno profughi di tutti i gli altri.

Paradossalmente è quello che ha più bisogno di stranieri, perché la sua popolazione invecchia e le nascite sono al minimo storico. Il migrante non è IL problema, il migrante è la vittima del

problema. Mi vengono in mente i versi di Dante: 'Tu lascerai ogni cosa diletta più caramente', testimonianza di un'antica consapevolezza, quella del tormento di chi è costretto dal destino a vivere lontano dalla propria terra.

Sai, in questo periodo penso spesso ad un muro...si hai letto bene, ad un muro, che in realtà rappresenta mille e mille altri muri già innalzati e forse (si spera nel contrario) da innalzare. Secondo te quanti muri è in grado di tirare su un uomo per dividersi, allontanarsi, separarsi dagli altri?

Come che bastino le barriere, i controlli e le vergogne, gli assassini, per distruggere ideologie, culture.

Ed è incredibile come la storia vada a ripetersi, come a fare da monito per l'uomo che è in grado di coglierne le sfumature. Come una madre severa a dire: 'attenzione, il terreno è minato. Qui hai già sbagliato una volta e sei caduto. Potrebbe accadere ancora e farti ancora più male della prima volta'.

En Passant: Progetto antimigrazione denominato 'Gatekeeper'. Nel novembre 2005 il parlamentare statunitense repubblicano della California Duncan Hunter propose al Senato degli Stati Uniti un piano per rafforzare la barriera di separazione tra gli Stati Uniti ed il Messico. La proposta, approvata nel dicembre 2005, prevedeva la costruzione di un muro di 1.123 km.; dimensioni paragonabili solo a quelle della Muraglia Cinese. La risoluzione 6061 (H.R. 6061), Legge sulla barriera di sicurezza, 2006, venne presentata al Congresso nel settembre 2006. Il 26 ottobre 2006 il presidente George W. Bush firmò la H.R. 6061 votata dalle camere del Congresso. La barriera di separazione tra Stati Uniti e Messico, detta anche Muro di Tijuana o Muro della Vergogna, è una barriera di sicurezza costruita dagli Stati Uniti lungo la frontiera con il Messico. Un muro voluto dall'ex presidente Bill Clinton, il cui obiettivo è quello di impedire agli immigranti illegali, in particolar modo messicani e centroamericani, di oltrepassare il confine statunitense. La barriera, che arriva a bagnarsi nel Pacifico; è fatta di acciaio, ha l'altezza di tre metri, si snoda per chilometri lungo la frontiera tra Tijuana e San Diego. E' dotata d'illuminazione, di una rete di sensori elettronici, di un sistema di vigilanza armata di terra e di aria.

Queste operazioni risulterebbero come una manovra... 'apparente', per convincere i cittadini statunitensi della sicurezza dei confini, mentre l'economia continua a beneficiare del continuo flusso di forza lavoro a basso costo in arrivo da oltre frontiera.

Il confine tra Stati Uniti e Messico attraversa territori di diversa conformazione, aree urbane e deserti. Aree che, in passato, hanno visto il maggior numero di attraversamenti clandestini. I dati sull'immigrazione restano comunque contrastanti: si evidenzia che dal 1994 a oggi i clandestini che passano la frontiera non sono mai diminuiti. Anzi, si calcola che ogni anno aumentino di circa 300mila unità.

Il risultato immediato della costruzione della barriera è stato un numero sempre crescente di persone che hanno cercato di varcare illegalmente il confine attraverso il Deserto di Sonora, o valicando il Monte Baboquivari, in Arizona. Tra l'ottobre 2003 e l'aprile 2004, 660.390 persone sono state arrestate dalla Polizia di confine statunitense mentre cercavano di attraversare illegalmente il confine e secondo i dati ufficiali (!), lungo il confine tra Stati Uniti e Messico dal 1998 al 2004 sono morte in totale 1.954 persone.

In quello stesso periodo dalle 43 alle 61 persone sono morte mentre cercavano di attraversare il deserto della Sonora, tre volte tante quelle che nello stesso lasso di tempo hanno incontrato il medesimo destino .

Nell'aprile 2005 sono cominciati, fra le polemiche, i pattugliamenti da parte dei 'cazamigrantes' (cacciamigranti... una specie di ronde padane), un gruppo di volontari che davano 'una mano' alle forze di polizia, presenti in modo massiccio lungo tutto il confine. Ancora, le forze armate locali competono con le organizzazioni dei "coyotes" che, al pari degli scafisti d'italica conoscenza, propongono di accompagnare i migranti attraverso il deserto a prezzo, spesso, della stessa vita. Il muro è stato eretto, ma i 'clandestini' continuano ad arrivare.

Sono incredibili i parallelismi riscontrabili tra la tragica situazione economica mondiale degli anni venti e l'attuale. Partendo sempre dal fondamentale presupposto che la storia si ripete; voglio fare con te qualche altro interessante passo indietro. La grande depressione del 1929 (o crollo di Wall Street), significò una forte, drammatica crisi economica che sconvolse l'economia mondiale: La crisi giunse velocemente a destabilizzare tutti i paesi che avevano stretti rapporti finanziari con gli Stati Uniti; da quelli europei -che avevano richiesto l'aiuto economico degli americani dopo la Prima Guerra Mondiale- quindi Gran Bretagna, Austria e Germania e dove il ritiro dei prestiti americani fece saltare il complesso sistema delle riparazioni di guerra. Nella crisi vennero trascinate anche la Francia e l'Italia.

Questi paesi registrarono un drastico calo della produzione seguito dalla diminuzione dei prezzi

quindi dai crolli in borsa, fallimenti e chiusura di banche e industrie e, come più terribile nonché prevedibile conseguenza; dall' aumento dei disoccupati che raggiunse, in base ai dati del periodo, il picco storico.

La crisi spinse i paesi ad introdurre misure protezionistiche; a creare aree economiche chiuse. La crisi di quel periodo in Germania, provocando milioni di disoccupati, fornì la base di consenso per far salire il nazismo, forma totalitaria e nazionalista di movimento d'estrema destra con iniziali mire operaiste (völkisch), in opposto al socialismo internazionale di stampo marxista; al potere (1933). Ricordiamo che con 'estrema destra' (a volte destra radicale) s' intende la posizione di un soggetto, un gruppo, partito politico o movimento che si contraddistingue per un' interpretazione più radicale e massimalista delle posizioni proprie della destra appunto, quali ad esempio conservatorismo e nazionalismo.

L'NSDAP (partito operaio nazionalsocialista tedesco) era basato sul programma politico indicato da Hitler nel libro Mein Kampf. Raggiunto il potere, Hitler trasformò il sistema governativo in dittatura con un programma sistematico di soppressione anche fisica dei rivali politici e di persone appartenenti a categorie ritenute inferiori o dannose per la società; ebrei, omosessuali, slavi nomadi, appartenenti a piccoli gruppi religiosi (Testimoni Di Geova), portatori di handicap mentale o fisico, i comunisti.

In Italia la Lega Nord rappresenta, per diversi aspetti, l'erede più diretta del nazionalsocialismo storico.

Si presti costante attenzione critica ai segnali, al 'terrore mediatico' inculcato a più riprese tramite i media di spettanza del potere nel 'semplice' ascoltatore, facendo leva sull' ingenuità o sull'ignoranza o sull' indifferenza dello stesso: numerosi episodi ripetuti a distanza di poco tempo l'uno dall'altro, segni che in diverso contesto socio-storico-politico forse non assumerebbero nessuna o relativa importanza come scritte sui muri, disegni, ragazzini in protesta davanti ad una scuola, frasi o gruppi ribelli in Facebook... Ogni nuovo evento, che esso sia realmente prodotto dal mittente scatenante più possibilizzato al crearlo per raggiungere mire fissate, o veritiero; può venire manipolato, strumentalizzato dal potere per far sì che un giro di vite venga dato a ciò che, dal potere, in quel determinato momento storico e politico viene ritenuto minoranza offensiva, pericolosa, fenomeno in preoccupante crescita.

La minoranza che conosce ed urla i propri diritti è ritenuta, da un potere conservatore, destabilizzante per l'Establishment.

Momento storico di forte crisi economica= paese/i destabilizzati= disoccupazione ai massimi storici.

Questo giro di vite verrà dato col pieno consenso della gente comune, spaventata dalla situazione sociale presentata dal mittente scatenante. L'immigrazione fisiologicamente aumenterà con la crisi mondiale, il paese col governo conservatore al potere (e di chiaro stampo capitalista) con inesistente o solo apparente opposizione la respingerà nei modi più duri, interni ed esterni al paese -vedi l'impossibile iter burocratico, gli anni di attesa da parte di uno straniero per ottenere la cittadinanza italiana. Vedi la chicca della recente 'manovra d'estate' del governo dedicata solo alla regolarizzazione di badanti o colf che una famiglia italiana 'normale' chiaramente non può permettersi, vedi il tragico crescendo di xenofobia, razzismo, violenza psicologica e fisica sugli stranieri oramai giudicati dai più 'indesiderati'. Vedi il terrorismo mediatico inculcato nella 'gente comune' dai media: gli extracomunitari trovano più posti di lavoro di noi italiani, oggi un nero ha violentato una donna, la sera stessa un romeno ha violentato una romena, il giorno dopo casualmente si scopre che le scarpe cinesi vendute in Italia sono tossiche.

Vedi il messaggio nascosto tra le righe: loro arrivano in Italia per minacciare la nostra tranquillità. Noi quindi siamo costretti ad agire (ed agiremo col vostro consenso o senza perchè il tutto è comunque fatto per il vostro bene) e agiremo con la giusta forza.

Ogni forma di repressione e violenza sarà scusata, perché fatta per il vostro bene.

E il cittadino insicuro si sentirà protetto da uno Stato che non riesce a procurargli il pane di che vivere con dignità, però (apparentemente) lo protegge dallo straniero cattivo. La cattiva accoglienza che si riserva agli stranieri, escludendoli dai diritti sociali, civili e politici va a significare il Muro della Vergogna, il negarne l'esistenza come esseri umani.

Chiaro è che in tempi in cui la globalizzazione produce circa 400 milioni di migranti, è necessario programmare forme di aiuto allo sviluppo e di riconversione economica a favore dei Paesi che misurano una maggiore espulsione di esseri umani. Non l'assistenzialismo offensivo, ma problematica affrontata alla radice.

Sul paese che ha dimenticato la sua storia, e per chi lo rappresenta, sarà più forte la frustata della storia stessa quando, fisiologica e ciclica, andrà a ripetersi.



LA FAVOLA DELLA ZEBRA E DEL LEONE

DARIO FO

Ebbene si racconta di una zebra che se ne va per i grandi prati, che sono pressi alla foresta, prossimi alla foresta...

...ebbene se ne va felice, contenta... ad un certo punto un leone spunta d'in mezzo un canneto e gli si fa davanti e gli salta addosso e lui di colpo volta il sedere e gli da una smaccata terribile con gli zoccoli in faccia, non soltanto, ma gli fa un *pernacchio* terribile di *smerdazzo* in faccia. Cieco il leone cerca di andare di qua e di là e subito l'animale cacciato... salta la zebra... con una velocità incredibile, il leone gli si fa di nuovo appresso, lo raggiunge quasi, e di nuovo ecco che la zebra alza il sedere da una *smorzecata* tremenda, e non contento si rovescia e da due scarpate di nuovo in faccia, sulla schiena, rotola il leone, si rovescia e ci sono le scimmie tutte intorno che urlano

"Eh ma non si fa così!"

"E' il leone, ma bisogna rispettarlo!"

"Ma ti pare il modo di agire?"

"D'accordo che quello ti vuole ammazzare..."

"È vero il leone ti vuole ammazzare... ma tu devi saper accettare il suo attacco e rispondere con eleganza!"

"Guarda il cavallo, anche il cavallo viene attaccato ma hai notato l'eleganza con cui sfugge al leone - quando ci riesce - e soprattutto gli scatti stupendi del collo e la rovesciata e l'andare proprio corollando straordinariamente nei suoi gesti... un senso di eleganza 'mitica'... 'straordinaria'. Quello è il modo di agire! Non il tuo, così rozzo, così fatto di sculettamenti, così sgarbato..."

"E poi tutte quelle strisce che hai addosso che confondono il leone!"

"Eh, non è mica colpa mia, son nato così!"

"Eh, ma devi migliorarti!"

E si riuniscono, si riuniscono le pantere e tutti gli animali e perfino coloro che sghignazzando normalmente si accontentano di *brascicare* dentro lo sterco e tutti quanti intorno, tutti gli animali proprio urlano una sentenza: *"O migliori, o tu prendi atteggiamenti corretti nel tuo modo di essere e di agire e di sfuggire anche alla cattura oppure tu non sei più del nostro regno! È meglio che te la fai con quelli che godono tremendamente a sghignazzare e a fare volgarità. Esci dal nostro contesto".* *Ohe, la madonna!* (non ha detto così, naturalmente).

E subito ecco che la zebra guarda intorno e cerca di vedere tutti gli animali che sfuggono al leone come le gazzelle per esempio, come si muovono, come saltano, come rovesciano il proprio andare, i muscoli, l'armonia, veramente straordinaria e quando il leone la prossima volta lo aggredisce, ecco che saltella qua e là con eleganza, respira, tira su la sua faccia e soprattutto emette suoni meravigliosi e comincia a correre. Il leone dopo un po' ha la possibilità di raggiungere, gli è addosso, lo rovescia, **lo scanna!** E tutte le scimmie che ridono!**È morto ma con che eleganza e civiltà.**

A Di Pietro hanno fatto la stessa proposta.

DARIO FO è regista, drammaturgo, attore e scenografo italiano. Vincitore del Premio Nobel per la letteratura nel 1997 (era già stato candidato nel 1975). I suoi lavori teatrali fanno uso degli stilemi comici dell'antica commedia dell'arte italiana e sono rappresentati con successo in tutto il mondo. In quanto attore, regista, scenografo, drammaturgo, costumista, e impresario della sua stessa compagnia è uomo di teatro a tutto tondo. Le commedie prodotte tra il 1959 e il 1961 avevano la struttura della farsa dilatata e arricchita da elementi di satira di costume. Con atteggiamento critico verso quello che lui denominava "teatro borghese",

Fo cominciò a recitare in luoghi diversi dai teatri quali piazze, case del popolo, fabbriche dove trovava naturalmente un pubblico diverso composto soprattutto dalle classi subalterne. Nel 1969 Fo portò in scena con grande successo *Mistero buffo*; egli, unico attore in scena, recitava una fantasiosa rielaborazione di testi antichi in *Grammelot*. Il *Grammelot* è un linguaggio teatrale derivato dalla tradizione della Commedia dell'Arte costituito da suoni che imitano il ritmo e l'intonazione di un idioma reale. Fo utilizzò una parlata, che imitava i vari dialetti parlati nella Val Padana.

Consigliamo ai Lettori:

Sapessi com'è strano sentirsi innamorati nel villaggio globale di Antonio Pecoraro

recensione apparsa sul "Mattino", 2009

Il villaggio globale dove siamo approdati è, a ben vedere, non solo lo sfondo, ma addirittura il motore della lacrimevole storia d'amore che **Francesco Capaldo** mette al centro del suo primo romanzo, **Fino in fondo**. È una vicenda che avrebbe potuto avere un esito sereno, o forse addirittura felice, se Gabriele e Maria non avessero dovuto sperimentare la cupa solitudine del mondo globalizzato che si materializza per lui nella precarietà del lavoro e per lei nello sfaldamento della famiglia, un piccolo mondo che ella ha creato troppo in fretta e senza dare ascolto alle ragioni del cuore. Gabriele, dal canto suo, ha voluto inseguire il piacere di scrivere e di essere letto, un «estremo bisogno di raccontarsi, in qualunque forma», e così si è adattato all'incerto mestiere del cronista per un giornale che lo paga poco e lo costringe ad occuparsi di fatti che il più delle volte non gli consentono di comunicare in maniera diretta la propria «autenticità». Ed è proprio per rimediare all'angoscia della sua condizione di precario, nel cui ambito ha tuttavia l'unica possibilità di dedicarsi alla scrittura, che si aggrappa all'amore improvviso per Maria, una giovane donna vista e finalmente incontrata per le strade di Salerno, la loro città. Il dipanarsi della relazione sentimentale tra i due, fatta di incontri fugaci, di lunghi silenzi, di colloqui telefonici attesi con tremore, toglie quasi il respiro a chi legge fino a coinvolgerlo in quello stesso straniamento dai luoghi circostanti che afferra gli amanti fino al punto di credere di trovarsi altrove, magari su una metropolitana inesistente. Alla fine, sull'orlo di una disperazione che gli sembra incoercibile, Gabriele si getterà a capofitto nell'amata scrittura, alla quale tutto ha sacrificato al di là di ogni previsione. Ad essa affiderà tutte le sue residue aspettative di non lasciare questo mondo come i tanti che vi sono passati da anonimi, solo imbrattando i registri dell'anagrafe.

Francesco Capaldo, Fino In Fondo, Edizioni Progetto Cultura 2009

'Sei stato condannato alla pena di vivere. La domanda di grazia, respinta.'
(Ennio Flaiano)

Carlos Sánchez Argentina- Italia

Ammettendo che sia Possibile

Quando io morirò

- ammettendo che ciò possa succedere -

ti supplico di essere riservata

non sprecare le tue intuizioni

con comportamenti cocciuti

non afferrarti ad alcuna fantasia

di reincarnazione possibile.

Non lasciare aperte le porte

e non chiudere il tuo cuore.

Non avrò voce né gesti

per avvertirti del cambiamento.

I miei occhi polverizzati

non credo potranno contemplarti

navigando senza forma nel vento

- sarà forse l'unica loro aspirazione.

Non afferrarti ad alcuna congettura

a niente che io possa aver meritato.

Me ne andrò leggero di risorse

con le unghie e la barba laboriose

che mi accompagneranno in silenzio

con l'ultima espressione della loro crescita.

Disfati di tutti gli oggetti

che io facevo esistere col mio alito

crea gli spazi vuoti che amavamo.

Sto elaborando solo una supposizione

che mi è difficile rimuovere dalle mie certezze.

Un finale Crawl

Alle nove meno un quarto
Di un sabato con luna musulmana
Hai speso l'ultima scintilla
Che alimentava il fuoco
E già senza legna
Senza carte né braci
Hai fatto riempire di cenere
Di fumo e di penombre la stanza
Come fosse un cataclisma
E sei entrato in mare
In tutti i mari che conosci
Come un nuotatore solitario.

Estratto da *La poesia, Le nuvole e l'aglio*, Edizioni Librati 2009, www.librati.it

Carlos Sánchez è nato a Buenos Aires, in Argentina, il 24 dicembre 1942. Risiede in Italia. Ha viaggiato in molti paesi dell'America Latina e del Medio ed Estremo Oriente come consulente ed esperto in comunicazione sociale per diversi organismi delle Nazioni Unite e della cooperazione internazionale. Ha lavorato come lettore e professore di Lingua e Letteratura Ispanoamericana presso le Università "La Sapienza" di Roma, Cassino e "Suor Orsola Benincasa" di Napoli. Come giornalista, regista e fotografo, ha collaborato con riviste e giornali di tutto il mondo. Ha scritto sceneggiature e diretto programmi televisivi per la RAI.

Ha pubblicato: "Gestos", poesie (Ed. Juan Mejia Baca, Lima Peru, 1964); "América Latina mi país", fotografie (Ed. Experimenta, Napoli, 1976); "Appunti di vita", poesie (Ed. Experimenta, Napoli, 1978); "Segno di terra", romanzo (Ed. Lalli, Siena, 1983); "L'inquilino scomodo", poesie (Ed. Gemina, Roma, 1991); "La efimera dulzura de vivir", poesie (Ed. Búho, Santo Domingo, Repubblica Dominicana, 1997); "Doce cuentos para ser leídos en conchos y voladoras", racconti (Ed. Búho, Santo Domingo, Repubblica Dominicana, 1998); "Alta Marea", poesie (Ed. Quásar, Roma, 2005). Le sue poesie sono sull'Antologia delle Poesie Argentine, a cura de Raúl Gustavo Aguirre (Ed. Libreria Fausto, Buenos Aires, 1979). Poesie, racconti e articoli sono usciti su riviste europee e dell'America Latina.



IL PORTALE A SERVIZIO DELLA LETTERATURA ITALIANA: RICERCHE BIBLIOGRAFICHE, LINK...

IV Festival di Poesia 'Parola Nel Mondo' (Palabra en el Mundo)

Vorto en la mondo, Palavra no mundo, Parola nel Mondo, Worte in der Welt, Rimayninchi Iapan Ilaqtapi, Paraula in su Mundu, Cuvânt în Lume, Parole dans le Monde, Ordet i verden, Word in the world, Palabra no mundo, Ñe'ê arapyre, Paraula en el Món, Chuyma Aru Koze nan lemond

**dal 20 al 25 maggio 2010
'la diversità arricchisce il mondo'**

Ai poeti che, pure, sono persone di parola e azione; Agli insegnanti impegnati nel segnare il futuro; A quei giornalisti che non nascondono verità; Ai lavoratori della cultura, quelli che fanno fiorire i sogni.

L'intenzione iniziale era di smuovere le montagne con la poesia. Eravamo in pochi, quelli che credono che tutto sia possibile soltanto volendolo. Nella solitudine di un attimo di tranquillità o nella febbrile ricerca di un luogo 'possibile' unimmo le voci per lasciare volare la parola, libera di cercare un'eco migliore. Da trecentocinquanta punti della terra ricevevmo risposta. Più di quanto ci si aspettava. In questo camminare imparammo che la Poesia è più che parole: è foglia che cade, è sorriso di un bambino, è madre che allatta, è coppa che si alza per celebrare l'amicizia e la fatica, è paesaggio che accompagna il nostro cammino, è ricordo, è speranza. E'. Palabra En el Mundo nasce da un'idea del "Proyecto Cultural SUR Internacional", della "Revista Isla Negra" e del "Festival Internacional de Poesía de La Habana".

Parola Nel Mondo in poche righe: Parola nel Mondo si costruisce con la partecipazione di tutti. L'idea di base è che ogni partecipante realizzi un'attività poetica nella sua città. Chi lo riterrà opportuno potrà integrare con musica, teatro, arti plastiche, fotografia etc.

La pubblicità legata all'evento deve avere per oggetto, in l'Italia: IV Festival Parola Nel Mondo
Si segnala l'istituzione, il gruppo etc. che convocano a livello locale ogni incontro di Parola Nel Mondo (esempio: Centro Culturale Il Fiore di Milano, il Caffè Letterario Pasolini in Roma...)

Promozione: Tutti gli organizzatori assumono la responsabilità di promuovere tra i loro contatti il Festival

Poesia ai bambini, nelle scuole: Parlare di poeti e poesia nelle scuole. Lo faranno i docenti, i bambini la inventeranno o la illustreranno affinché si possa allestire una mostra poetica locale o, semplicemente, si possano affiggere 'manifesti' di poesia (Poesia Manifesta) nelle vetrine dei locali commerciali.

Università: Organizzare colloqui, seminari e conferenze focalizzando lo studio su di un tema poetico, una generazione, un poeta etc. Proporre e realizzare recitals, mostre di poesia illustrata. Occorre approfondire, poeticamente, i vincoli tra comunità universitaria e società.

Radio: Durante i giorni del Festival le radio iscritte all'iniziativa trasmetteranno programmi o rubriche dedicate alla poesia con poeti invitati, interviste, letture etc. E' anche possibile, in occasione delle date destinate a Parola nel Mondo, trasmettere readings in diretta radiofonica (via web).

Televisione: Idem come sopra. Programmi o interviste ad autori locali con poesia letta in studio o in collegamento da. Via web.

Stampa: I periodici partecipanti possono pubblicare una pagina o un supplemento di poesia. Le riviste possono partecipare con un numero speciale dedicato alla poesia.

Biblioteche: Organizzare omaggi o recitals di poesia. E' possibile diffondere in maniera particolare, nei giorni dedicati a Parola Nel Mondo, il patrimonio poetico della biblioteca invitando la comunità alla lettura.

Parchi, giardini botanici etc.: Organizzare una lettura e piantare un albero dedicato alla poesia o come omaggio ad uno o vari poeti con l'idea di creare, col tempo, un piccolo bosco simbolico di Poesia o della Parola Poetica nel Mondo.

Municipi: Numerosi comuni, durante questi anni, hanno dichiarato l'attività poetica 'cittadina' in occasione di Parola nel Mondo. Tutto questo ha sostenuto le organizzazioni locali dell'iniziativa.

E' necessaria una semplice richiesta di patrocinio gratuito alle autorità locali; ogni comune partecipante godrà dell'iniziativa con la pubblicità dei canali culturali di Parola Nel mondo, a livello internazionale.

Responsabilità: Ogni organizzatore riceverà il materiale promozionale di Parola Nel Mondo affinché questo possa venire stampato e distribuito. Si riceverà, pure, una 'certificazione di partecipazione all'evento' destinata e all'organizzatore locale e ai poeti partecipanti.

I dati richiesti: Ad ogni organizzatore si domandano i seguenti dati, che verranno inclusi nel programma generale del Festival e diffusi nel mondo:

Nazione, città o paese,

location scelta per l'evento (es. Scuola, caffè letterario Pasolini, etc.),

giorno (scegliere una data dal 20 al 25 maggio 2010. E' possibile realizzare nella stessa città un'iniziativa al giorno per tutti i giorni di Parola Nel mondo),

generalità organizzatore,

generalità poeti partecipanti,

email di riferimento,

eventuale patrocinio di:

Ogni organizzatore dovrà comunicare, a fine evento, un sunto dell'esperienza che verrà divulgato tra i canali internazionali di competenza del Festival.

Tito Alvarado (presidente Proyecto Cultural Sur) pcsur@aei.ca

Gabriel Impaglione (director Revista Isla Negra) poesia@argentina.com

Alex Pausides (presidente Festival Internacional de Poesía de La Habana)proyectosurcuba@uneac.co.cu -Carolina Orozco (Responsable blog oficial del Festival) <http://festivalpalabraenelmundo.spaces.live.com/> orozco.carolina@hotmail.com - Luis José

Garván Flores (Alternativa SUR / diseño publicitario) actual@hotmail.com - Rosa Maria Cosenza (Coordinadora de literatura,

Proyecto Cultura SUR Brasil) paulorosa.ml@convex.com.br - **Riferimenti, info, adesioni per l'Italia:**

Giovanna Mulas – mulasgiovanna@yahoo.it [/direzioneisolana@yahoo.it](mailto:direzioneisolana@yahoo.it)



‘Ciò di cui non possiamo più impietosirci non conta e non esiste più. Si capisce perché il nostro passato cessi così presto di appartenerci per prendere forma di storia: di qualcosa che non riguarda più nessuno.’ -Emil Cioran.

Bertolt Brecht e il Teatro

È il principale drammaturgo tedesco del Novecento. Nato nel 1898 ad Augsburg (Baviera) scoprì presto il suo amore per il teatro. Il suo esordio in teatro era fortemente influenzato dall'Espressionismo, ma presto aderisce allo schieramento marxista e sviluppò la teoria del "teatro epico" secondo cui lo spettatore non doveva immedesimarsi, ma era invitato a tenere una distanza critica per riflettere su quello che si vedeva in scena. Canzoni, elementi parodistici e una sceneggiatura molto ben studiata dovevano creare un effetto di straniamento, un distacco critico. Lo spettatore doveva imparare qualcosa. Il suo teatro offriva una grande varietà di storie e casi umani, oppure rivisitazioni di drammi storici che sapevano incantare il pubblico per la loro arguzia, modernità e impostazione scenica. Per le sue idee marxiste doveva, nel 1933, emigrare in America, raggiunta via Danimarca e Mosca (dove si guardò bene di restare). Quando tornò in Germania, nel 1949, fondò a Berlino Est un proprio teatro, il "Berliner Ensemble", dove cercò di realizzare le sue idee, portando questo teatro a una delle più affermate compagnie teatrali. Nonostante le sue convinzioni marxiste era spesso in contrasto con le autorità della Germania dell'est. Morì nel 1956 a Berlino.

Le opere teatrali più importanti di Bertolt Brecht

1928: *L'opera da tre soldi*

1940: *L'anima buona di Sezuan*

1941: *Madre Coraggio*

1943: *Vita di Galileo*

1945: *Il cerchio di gesso nel Caucaso*

L'opera da tre soldi

La prima di questa opera nel 1928 fu il più grande successo teatrale degli anni venti. Il pubblico era entusiasta, l'opera rimase in scena per un intero anno. Che opera però! I personaggi principali sono il re dei mendicanti che organizza il "lavoro" dei mendicanti come un affare qualsiasi (e si arricchisce parecchio), il criminale senza scrupoli Mackie Messer che in fondo è un esempio di rispettabilità borghese, il capo di polizia che è corrotto fino al osso. Una sceneggiatura spettacolare, colpi di scena, canzoni e ballate (tra queste molte delle più famose della sua intera produzione) scritte dal compositore Kurt Weill (1900-1950), assicuravano il divertimento del pubblico. Questo spettacolo "multimediale" era un gran successo e allo stesso tempo uno scandalo: la differenza tra criminali e persone rispettabili sparisce del tutto in questa opera, i soldi rendono tutti uguali, cioè corrotti. Tutto si concentra nella esclamazione di uno dei protagonisti: "la pappatoria viene prima, la morale dopo!" E persino il borghese rideva vedendo questa "Opera da tre soldi", anche se, molto probabilmente, alla fine gli rimaneva l'amaro in bocca.

Vita di Galileo

Galilei scopre che la terra non è al centro dell'universo, ma solo un pianeta tra molti altri che girano intorno al sole. Non è il primo a dirlo ma, con l'aiuto del telescopio, è il primo a poterlo provare. Con questo si mette però contro la chiesa che non vuole tollerare le nuove idee. Davanti alla scelta, o ritrattare o subire le torture e il rogo della Santa Inquisizione, ritratta. Ma con il suo libro che scrive di segreto e con i suoi allievi che vanno all'estero sopravvivono le sue idee. Nel momento in cui Galileo smentisce le proprie idee per paura delle torture, un suo allievo deluso esclama: "Disgraziato il paese che non ha eroi!", mentre Galileo risponde: "Felice il paese, che non ha bisogno di eroi!". Brecht non ama l'eroismo, preferisce la furbizia. Galileo è consapevole del fatto di avere una sola vita e vuole godersela, ma allo stesso tempo non vuole, a nessun costo, rinunciare alla verità. "Meglio avere le mani sporche che non le mani vuote" dice Galileo in un altro momento a uno dei protagonisti dell'opera. È un'opera coinvolgente e convincente, un'opera sulla responsabilità e sul destino della scienza che anche oggi non ha perso niente in attualità.

Madre Coraggio e i suoi figli

Il sottotitolo dice: "Una cronaca dalla Guerra dei Trent'anni", ma a nessuno possono sfuggire i riferimenti alle guerre moderni, Brecht scrisse il dramma nel 1939, alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale! Una vivandiera, cercando di adattarsi ai tempi brutti della guerra, segue gli eserciti, cerca ingenuamente di trarne profitto e di guadagnare qualcosa in guerra, che invece le fa perdere tutti i tre figli. "La guerra è solo la continuazione degli affari con altri mezzi, ma i grandi affari non li fa la povera gente, e nella guerra tutte le virtù umane diventano mortali", questa è, secondo Brecht, la morale del dramma. Lo spettatore non doveva sentire compassione per la povera vivandiera, bensì capire, perché doveva necessariamente finire in questo modo. È uno dei

più efficaci drammi di Brecht contro la guerra e uno dei pezzi più rappresentati e più popolari della sua produzione.

Bertolt Brecht e la poesia

Nel 1951, osservando un leoncino cinese ritagliato dalle radici della pianta del tè, Brecht che era un entusiasta dell'arte cinese, scrive una breve poesia che è una specie di programma della sua poesia:

I cattivi temono le tue unghie

I buoni si rallegrano della tua grazia

Un cosa così

Mi piacerebbe sentire

Dai miei versi.

Brecht è autore di numerose poesie, tra le più toccanti della lirica tedesca novecentesca. La sua scrittura poetica è diretta, con il tono della semplice annotazione immediata, della confessione di un intellettuale in un'età di atroci crudeltà. Vuole essere utile, non vi porta in nessun mondo fantastico o enigmatico. Eppure ha un fascino, una bellezza a cui è difficile sottrarsi. Le sue poesie non hanno la rima, hanno però un ritmo molto ben studiato.

Fonte: www.homolaicus.com



Sito Letterario

Renato Pezzano

L'anima nelle mani

Tutti nasciamo con un'anima, almeno presunta tale...

qualcuno la coltiva, qualcuno la innalza, qualcuno la vende, qualcuno la perde per la via e non se ne accorge nemmeno, o se ne accorge quando ormai è troppo tardi...

Io sono nato con un'anima, me lo ricordo, a quattro anni già lo sapevo, la sentivo, mi piaceva, ci parlavo, e quasi sempre io con la mia anima stavo bene, senza nessun altro, io e lei, felici, sereni, completi.

La mia anima...

Sono convinto che la metà delle persone che ci parla dell'anima, la sua non l'ha nemmeno mai vista, né sentita.

Eppure ce ne parlano, per anni, da bambini, da ragazzi, da adulti, da vecchi, ne parlano anche quando siamo morti, anzi soprattutto quando siamo morti...ma che ne sanno poi della mia anima quelli che ne parlano...

Non ne parlo io mai, ne vogliono parlare loro...

Volevo fare il macchinista di treni, sì, di treni...salire su quei locomotori enormi, sporchi, pesantissimi, guardare il mio convoglio e gli ultimi passeggeri che salgono trafelati, volevo sorridere alla signora anziana che salutava la nipote in partenza per Roma, dirle, signora non si preoccupi, che il treno lo guido io, e lo guido bene, lo amo, mi piace, lo sento mio, sua nipote ve la porto sana e salva a Termini, le curve le prendo dolci, il locomotore lo conosco come le mie tasche, e lui conosce le mie mani...lo avvierò lento, lo lancerò fino ai centocinquanta, lo lascerò scorrere sulle rotaie come se fosse acqua nel fiume...con le mie mani...

le mie mani...

Volevo fare il pilota di macchine, concentrarmi ogni volta prima della gara, da solo, la testa fra le mani, il respiro pesante e l'ansia della partenza, la folla, il cuore, i muscoli tesi, io nella macchina, la macchina intorno a me, spenta ma già vibrante, l'odore, bellissimo, dell'olio bruciato...e le mie mani sul volante, spugnoso, piccolo...e le mie mani sopra, salde, e il motore dietro il mio culo, e le gomme raschiate per non prendere i muri, e il coraggio da vendere, uh sì, da vendere a tonnellate...senza paura, io, la mia anima e le mie mani...

sempre le mie mani...

Volevo fare l'astronauta...anzi no, non è vero, volevo fare il viaggiatore dello spazio ma senza meta, quello che parte per salvare qualcosa, non sa quando ritorna, non gliene importa nemmeno, basta

che viaggia, solitario, nel silenzio del cosmo, guarda le stelle, pensa alle cose e al nulla in cui galleggia, e con le mani accarezza la sua nave stellare, la sua casa, la sua donna, lui nel suo grembo e lei come una mamma, lo protegge, e lui la ama...
con le mani, la ama...

Viaggio...in un' auto veloce, in un pullman stretto, in un aereo enorme, in un treno puzzolente, sul ponte di una vecchia nave, viaggio.

Questo è un dato di fatto.

Viaggio come avrei sempre voluto viaggiare, viaggio guardando tutto, le persone le case i cani i gatti la strada le montagne il mare le coste le spiagge i cespugli le gallerie i sedili l'acqua le nuvole gli uccelli le strisce bianche veloci il ferro il legno le pietre...tutto, tutto, sempre, come se fosse il viaggio più bello di tutti, e ogni volta è sempre il più bello di tutti.

Viaggio da solo o con tante persone, penso e ripenso alle stesse cose e a cose nuove, e soprattutto penso che viaggio grazie alle mie mani...

E non guido treni, non piloto aerei né navi spaziali, non porto navi sul mare né macchine da corsa...

Viaggio perché a qualcuno piacciono le mie mani, e come le uso.

Lo sapevo che sarebbero state le mani a farmi vivere...è un pò banale, chiunque potrebbe affermare che le mani le usi ovunque e che quindi sono necessarie per vivere...

Vero.

Ma non pensavo che suonando uno strumento qualcuno alla fine mi pagasse per farlo, e mi chiedesse anche di rifarlo.

Sul serio. Travalica ogni mia più rosea aspettativa.

Io uno lo pagherei perché sa costruire un muro, o perché mi ripara il lavandino rotto, mi cambia le gomme...

Invece mi pagano per suonare la chitarra.

Io sono un chitarrista.

Un chitarrista.

Quando lo dico, spesso le persone che non mi conoscono mi chiedono, ok, un chitarrista, ma come lavoro...?

Il chitarrista...lo so, poi devi spiegare che fai lezioni, che componi, le colonne sonore, i corsi, i concerti con cinque gruppi diversi...come si fa a spiegare che suoni il blues così come la taranta o il pop più bieco?

Non puoi, solo quando ti vedono in televisione poi ti dicono, ah, ma fai il chitarrista, t'ho visto in tv...sempre la tv...mi hai visto in tv sì, per trenta secondi, magari mi hanno anche fatto dire due parole, però non lo sai che fino ad oggi da maggio ho fatto trentamila chilometri in lungo e in largo per l'Italia, per far ballare due ore al giorno qualche centinaio di persone...non lo sai, e in fin dei conti non te ne importa nulla, m'hai visto in tv, hai la conferma, e in fin dei conti non importa nemmeno a me...

Vi è mai capitato la notte, dopo un lungo viaggio, magari dopo parecchi lunghi viaggi, di svegliarvi nel buio e non riconoscere nulla, non avere più i punti di riferimento che hai normalmente, annaspate prima che gli occhi si abituino alla penombra e non riconoscere nulla di nulla...il fumo del sonno ancora nel cervello, immagini sbiadite che tendono a dissolversi come innocui fantasmi, e gli occhi nervosi che cercano delle certezze, senza trovarle...si vi è capitato, non a tutti, a molti sì...a me capita spessissimo, di chiedermi dove mi trovo, quando ci sono arrivato e perché non c'è la mia abatjour a destra del mio letto...

Un momento di ansia, a volte di vero e proprio panico, si corre con la testa alle ultime immagini della giornata, il viaggio, la città, il palco, l'albergo...poi, in fin dei conti, che differenza fa? Certo non posso alzarmi per andare a prendere la bottiglia d'acqua fresca nel mio frigo bianco, ma in compenso non devo nemmeno rifare il letto domattina...e poi, fra poche ore, sono di nuovo in viaggio per un altro letto, un altro albergo, un altro palco, e cento nuovi volti a cui sorridere, e mille nuovi volti che non riesco nemmeno a guardare bene negli occhi...

Però ho l'anima nelle mani.

Questa è una certezza che ho.

L'anima nelle mani, come un tutt'uno cervello cuore dita, indescrivibile percorso brevissimo eppure così infinito, così intenso da percorrere sera dopo sera, notte dopo notte, birra dopo birra, chilometro dopo chilometro.

La mia anima sbattuta qui e là, e un pò venduta attraverso i miei polpastrelli e i miei piccoli calli in punta di mano sinistra, la mia anima che piange e ride e urla per chi la ascolta, esce fuori come

un fiume, giorni in piena e giorni in secca, indifferentemente e indipendentemente dai miei occhi, come se fosse una cosa a parte e vivesse di vita propria.

Alla mia anima credo che non interessi nulla del resto del mio corpo, anzi non lo considera nemmeno.

E in fin dei conti non la biasimo. Lo tratto male, il mio corpo, gli faccio fare orari assurdi, sforzi ben superiori alla sua struttura, lo porto in giro senza mai guardarlo attentamente o ascoltarlo con attenzione, gli faccio bere quantità esagerate di robaccia, e lo costringo a digerire e trasformare cibi indegni in energia.

Lui si che mi vuole bene, nonostante la mia pessima considerazione, e ancora mi asseconda, pur mandandomi segnali inequivocabili di stanchezza.

Lei, l'anima, non ci guarda nemmeno. Non ci degna di attenzione, non gli interessiamo, così fragili e impuri. E' per questo che so che esiste, esce quando suono qualcosa che mi fa lacrimare o mi fa sorridere, e quindi c'è, perché non sono io a suonare quella roba, no, non io o il mio corpo sballottato.

Millenovecentonovantadue

Eravamo giovani, giovanissimi, belli, alti, magri, con un sacco di capelli e qualche muscolo addirittura in rilievo, sempre tonici, poco abbronzati ma con pelli lisce e denti bianchi, bevevamo tanto e mangiavamo poco, non avevamo granché soldi ma non ci servivano, o perlomeno li spendevamo sempre, a volte nemmeno sapendo come li avevamo, ma l'importante era che esistevamo, e volevamo che il mondo, o anche una parte di esso, si accorgesse che esistevamo.

Si viaggiava in macchine strette cariche di tutto, chitarre e tamburi e zaini e profilattici destinati a restare vuoti e birre già svuotate e stomaci e occhi pieni zeppi di gioia. Il primo tour è esaltante, le prime date fuori regione sono l'emozione indelebile e la benzina che ti incendierà per il resto della tua vita. Quattro soldi per sei diciannovenni sono più che sufficienti per volare, soprattutto se quei quattro soldi, che alla fine non vedrai nemmeno, o li vedrai a copertura di qualche cambiale, te li danno per suonare, e per giunta davanti ad altre persone, che son venute lì per vedere che faccia hai, e se è vero che sei tu che fai quel solo su quella cassetta che hanno sentito in Calabria...

Si sono io, sono proprio io, con questa faccia da bambino senza barba e queste costole e queste gambe secche, sono io, che ho preso la mia chitarra blu e sono venuto fino a qui sotto trentacinque gradi a distruggerti un padiglione auricolare con le mie distorsioni, oggi ho mangiato carciofi e patate per la terza volta in due giorni, odio i carciofi, ma li mangio lo stesso per suonare qui, per te, davanti a te, e tu, con le tue tre birre consumate e un tramezzino, hai fatto anche in modo che io prenda qualche lira stasera...incredibile, che alchimia incredibile...

Siamo come sei manichini viventi, sfatti da tre ore scarse di sonno in una tenda stretta anche per i topi che comunque ci degnano della loro compagnia...sarà che ci hanno ascoltato anche loro e, scambiandoci per dei pifferai elettrici, ci seguono, anche la mattina in bagno, anche tra le pietre della spiaggia che sembra una cava...

Siamo sei musicisti, gli emergenti ci chiamano, sei emergenti che emergono dalla loro terra montagnosa e scendono a mare per farti ascoltare quello che hanno da dire...e lo dicono...eccome se lo dicono. Lo dicono forte, lo dicono credendoci...

Un'estate così, emozioni e viaggi, pinete e donne, sterrati e lungomare ubriachi...la vodka non va mischiata con il latte, e le barche sul porto di Agropoli la notte sono pericolose, specialmente se ci caschi di testa dentro dopo il decimo bicchiere...e poi amori impossibili di una notte senza sesso, mani intrecciate di nascosto nel buio di una macchina, albe completamente mortificate dalle nostre occhiaie, freni che bruciano sulla statale, patenti mai prese o prese per finta, le colazione nel silenzio totale del mal di testa, le chiacchiere sul senso della vita e le ripartenze col groppo in gola...

E poi il fumo, quando si fumava ancora al chiuso, il fumo dei locali d'inverno, e qui l'inverno è freddo assai...stipati nell'angolo, gli amici contenti, le amiche chiassose un pò innamorate, i volumi esageratamente alti, e si canta insieme la cover di Luigi Tenco, vecchia di trent'anni, sembra scritta ieri...e fa piangere anche oggi...

Mi sono innamorato di te...e mentre la suoni guardi negli occhi quella che vorresti fosse la tua fidanzata, sì, perchè a diciannove anni ancora non sei sporco completamente, ancora non hai sviluppato quella crosta protettiva e arida intorno al cuore, e credi, credi, e ami, anzi vuoi amare, prepotentemente...

Lei, che ti ha guardato tutta la serata, è andata via giusto all'ultimo pezzo, ti ha guardato con un'aria come per dire scusa, ma mio padre non vuole che faccio tardi, e tu sai che dovrai cercarla,

chiedere numeri di casa, nel novantadue il cellulare era solo per i manager di successo e qualche fighetto che non suonava la chitarra, decisamente no, capello corto e cervello fino, mica come te, lunghi capelli lisci sulle spalle e camicia rigorosamente fuori dai pantaloni, pensi, mentre lei esce da quella porta, e sai che anche stasera ti ritroverai con la tua chitarra nella solita custodia ammaccata, col tuo ampli da caricare e le casse dell'impianto fai attenzione che siamo solo alla quarta rata, e le mani gelate in quei guantini di lana grezza, il prossimo concerto è fra un mese, amici che ti danno pacche sulle spalle, nemici invidiosi che vorrebbero vederti cascare le dita incancrenite a terra, e un mucchio di indifferenti che continuano a bere come se non fosse successo nulla, come se tutta quell'anima che hai versato fosse finita a terra e calpestata e già dimenticata.

Fu un anno così, di grande lavoro, di grandi sacrifici, di ore e ore di prove quotidiane in polverosi garage, di arrangiamenti contestati fra noi stessi, il solo qui non mi piace, cambia il suono di tastiera, fai lo stacco qui, no, qui, no, non lo fare...

C'è una sorta di alchimia, di magia inspiegabile nel lavoro intorno a delle note, come mischiare centinaia di ingredienti affinché esca la pozione giusta da proporre al pubblico.

Ci furono anche le prime interviste nelle radio private, trasmissioni semplici e spontanee, con i parenti e gli amici che a casa registravano tutto su cassetta, e noi a sparare delle cazzate terrificanti su presunti o veri contatti discografici, contatti che mai si trasformarono in contratti, cercando di mantenere anche un profilo umile ma deciso, questo è il nostro ultimo singolo, è bello, è giovane, anche una punta malinconico, che piace tanto alle ragazze e fa molto artisti maledetti.

E così finì, tra campeggi estivi e pub all'aperto, tra feste della birra e locali fumosi, finì un novantadue ricco, pesante e intensissimo.

E la neve fuori ci calmava tutti un pò.

L'anima nelle Mani, romanzo, Renato Pezzano, Libertà Edizioni, 2009



Simone Piazzesi

Italia

Creazione

Rivelare

frammenti di Verità
dispersi nella confusione.

Dal brodo caotico delle cose quotidiane,
delle superfici appena sfiorate,
dei gesti e pensieri automatici
estrarre schegge luccicanti
come i pezzetti di vetro levigato
che a volte restituisce il mare.

Il tutto in semplici
parole di luce
che mano nella mano
cantano in girotondo.

Estratto da Il giorno che vidi il tuo volto, 2008, Simone Piazzesi, introduzione di Roberto Carifi, www.tespi.it

Giacomo Botteri

Trieste 1929

La tua voce

Sui fiori gronda primavera,
dai tuoi occhi intrisi di colori
escono ancora di approdo.

Scivola sul tenero verde
sull'incanto del mio udirti
la tua voce

a ricamare petali ed effluvi.

Strembo, 2/5/96

Antonio Pignatiello: Craxi e gli italiani

Mi piacerebbe scrivere un servizio su Craxi. Lo scriverei però con la memoria di un cane quale io, purtroppo, ho. Ricordandomi bene nomi e cognomi, volti e comportamenti degli italiani, tutti quelli che ho conosciuto e intravisto dal 1982 al 1994. Mi piacerebbe però farlo bene elencando poi cosa dicevano, facevano, e cosa fanno e dicono oggi questi italiani.

Da Milano a Napoli, da Palermo a Roma, da Bologna a Firenze, da Bergamo a Bari, da Torino a Catanzaro, da Avellino a Rimini, da Perugia ad Urbino, da Firenze a Trapani e passando per le loro vacanze, e come le vivevano e cosa facevano, a Budapest, Praga, Londra, Parigi, Barcellona, Atene.

Elencherei la Milano da bere ma anche le Università dei corsi fantasma, le redazioni di intellettuali dalla bella barba bianca messianica a quelle di smanettoni col contratto pubblicitario in tasca, dalle leggi sui finanziamenti alla stampa ai libri che venivano stampati e presentati come best seller, dalle auto comprate a leasing ogni tre anni ai mutui di simil ville, dai single con gli occhiali di moda con la vista 10 decimi alle lampade abbronzanti lombarde e padane, dai tifosi spuntati come funghi di Azzurra alla puzza sotto il naso verso chi andava allo stadio di calcio. Ma non lo farò.

Sono un giornalista di provincia io oggi, e nemmeno da sempre.

Mi piacerebbe parlare magari degli occhiali a specchio su volti di contadini con la Bibbia in mano e commesse con la decappottabile color giallo paglierino, delle prosopopee di biografie di morti viventi, di fantasmi pittorici, di artisti inventati dai contributi statale, regionali, comunali, dei cappotti di cashmere sfoggiati e delle pellicce col volpino, dei tachci e degli stivali, della capacità di rispondere a un esame di Storia da parte di una futura manager sul 18 Brumaio di Napoleone parlando, lei, di Bonaparte e di Waterloo o magari dei concorsi di Miss con le madri dalle unghie affilate e dei padri con la pancia a imparare a ballare nei corsi di tango e liscio perchè "la vita è una e va vissuta bene " tranne che poi andare a chiedere soldi a usura o inventarsi finanziarie senza soldi in cassa, imprese senza costruire case, import export viaggiando per portarsi a letto bambine e ragazze con un paio di collant regalati.

Magari mi piacerebbe parlare anche dei morti ammazzati, di persone per bene che hanno lasciato la loro casa, la loro terra, di chi è stato abbandonato dalla loro fidanzata o dalla loro moglie o dal loro marito e dal loro fidanzato perchè il mondo era bello, la vita era bella. Delle tabelle di insegnamento dei Ministeri, dei concorsi da esterno con le dispense, delle lauree prese andando solo d'estate, dei ristoranti pieni di pesce congelato spacciato per fresco e di carne alla brace che si tiravano addosso sghignazzando, delle cantate a squarciagola con i karaoke nei locali notturni sudando e puzzando di profumi ondegianti di trafficanti di droga, armi, organi dei bambini, uomini, prostitute, finanziamenti europei e statali.

Magari intanto qualcuno moriva ammazzato, qualche persona per bene, niente di chè, fessi o peggio ancora continuavano a vivere dovendo abbandonare tutto perchè il mondo, la vita, era bella si diceva e non ti sai guardare attorno. Potrei parlare dei contratti di lavoro e del concertazione del 1984 con il sindacato, dei trattati con la Cina prima della caduta del Muro di Berlino, Si potrebbe parlare delle banche di Istanbul e di Trapani, di Milano e di Londra, delle Massonerie e delle guerre, del Vaticano e degli States ma senza parlare di Raffi, Stefy, Bobby, Pippo, Vale, Giusi, Nino, Giuggiù e Popò sulle auto a leasing spuntati come funghi in una notte di pioggia in Italia quegli anni, per anni, non voglio.

Mi piacerebbe magari ricordare le dichiarazioni di uomini politici, di figli di mafiosi e collusi con la mafia che parlavano contro la mafia e il malaffare, di toghe tolte in diretta tivvù, di dimissioni stile cinema americano, di suicidi di gente innocente e di voti a uomini che tutto erano e potevano essere tranne che statisti o consiglieri comunali, di quartiere e parlamentari. Potrei parlare delle fantasmagoriche scoperte scientifiche, della peste del duemila che non ci fù, delle medicine vendute a casse per esser belli, forti, sani, senza invecchiare mai, fermando l'età, fermando la carta d'identità, fermando i debiti. Che sappiamo oggi non sarebbe stato così.

Mi piacerebbe ma non lo farò. Per tanti motivi o forse per nessun motivo così come ci sono domande che non hanno risposta e risposte che non hanno domande.

Certo mi piacerebbe anche che molti che oggi parlano di Craxi e di Totò Riina, di Berlusconi e della libertà di stampa si ricordassero che facevano, che dicevano, di che vivevano allora.

Ma come disse un gerarca nazista a Norimberga: "Obbedivamo agli ordini, era la storia, eravamo in quel momento la storia, non potevamo fare diversamente, in caso contrario avremmo avuto la forza.".

Falso. Mentiva quel gerarca così come mentono molti italiani oggi.

Ecco perchè non dirò mai una sola parola contro Craxi.

Una buona giornata.

Gianni Usai: Il pozzo

Non è vero che dopo si sente un gran freddo, non si sente proprio niente. O forse si sente tutto, solo in modo diverso. Forse diventi una cosa sola col mondo e l'esplosione di sensazioni è tanto sconvolgente che non sei in grado di distinguerle. Ci vuole del tempo per imparare a intendere l'universo intero in un unico sospiro. Ma quanto tempo ci vuole? E dove sono finiti tutti Cristina, ora che hai bisogno di loro? Dov'erano alle tue urla disperate prima che quella mano sulla bocca le riducesse a flebili lamenti? "Sei bella Cristina, bella come la mattina presto d'estate prima che faccia caldo". Lo so, non sono mica cieca. Passo ore davanti allo specchio, a spazzolarmi i capelli. Li avrei voluti lisci, da bambina biondi come Marilyn, credevo che la bellezza dovesse essere bionda, dovesse essere rara. "Un gioiello Cristina, fai male a guardarti". Sono bella, lo so. Me lo ripetono da quando sono nata, solo è cambiata la luce dietro agli sguardi. Credevo fosse amore, credevo che la bellezza facesse innamorare. "Bella da dare il tormento. La luce Cristina, quando non ci sei manca la luce". Lo so, per questo tutti mi cercano. Tutti vogliono Cristina. Mi faceva sentire protetta. Credevo che la bellezza portasse a pensieri buoni, credevo che alla bellezza non si potesse far male.

"Ti porterò lontano Cristina, dove la vita sa essere meno miserabile, dove potrai avere quello che ti sia addice". Volevo andare, liberarmi dal peso delle ingiustizie della vita, andare dove poter pareggiare il conto e smettere di essere un fiore tra i cardi. Questo posto soffoca, più del caldo torrido di un luglio che non sarebbe mai dovuto cominciare. Troppa gente per poca vita da spartire, per questo hanno bisogno di appropriarsi anche della tua. Te la rubano a pezzetti, brandelli da dividere col branco, inutili per loro ma vitali per te. Dapprima indolore, poi te ne accorgi, fa male, molto male, e sei già spolpato. "Cosa ci fai in mezzo a questa gentaglia Cristina? Hanno solo le mani a tenerli in bilico sul baratro della fame. Il tuo posto è un altro, il tuo destino deve essere diverso". La butti via la vita in questo posto, dalla gabbia della famiglia a quella del matrimonio, e sei stata solo la figlia di quel tizio che è tornato e di quella testa calda che se n'è andata, un giorno moglie di quello che tutti lo sanno chi è e madre di cotanto figlio, tu stessa puttana o cretina. Il branco ti fa a pezzi. "Il mondo è grande Cristina, e può essere tuo. Te ne regalerò una fetta, ne farai il tuo paradiso". Fuori posto in un angolo di mondo creato nella promessa del pane, bisognava solo strisciare dentro la terra e spalarne il carbone, si è scambiata la fame con la silicosi, e spesso la fame è rimasta, comunque poi è tornata. Andare, è l'imperativo. Un verbo che sconvolge l'inerzia di questo posto e della sua gente. Avevo solo bisogno dell'occasione giusta, e me ne sarei andata.

"Devi fidarti Cristina, da sola non ce la farai. Se vuoi, io sarò la tua spalla, il tuo ponte". Strade e muri che si vorrebbero città, chi può volta le spalle, la spinta è un lavoro altrove, il pretesto è la scuola, l'università. Non resterò immobile a vedere i loro sogni realizzarsi e a chiedermi che fine abbia fatto il mio, il prezzo non conta, troverò la mia occasione. "Io la conosco la gente che fa per te Cristina, le porte non si aprono da sole, servono le persone giuste. Affidati a me e le vedrai strisciare ai tuoi piedi". La troverò la mia maledetta occasione, e se non dovesse esistere, allora la creerò, trasformerò la mia bellezza in opportunità e farò dell'opportunità il mio sogno realizzato. "Non c'è niente di male nell'essere gentile con qualcuno, la vita è fatta così, non c'è vergogna nei compromessi. Dipende tutto da te, lasciati andare Cristina, non ti accadrà nulla, non permetterei a nessuno di farti del male. Devi solo essere gentile". Io so essere gentile, non è difficile, posso essere la ragazza più dolce del mondo quando voglio. Posso far battere un cuore con una sola parola sussurrata ad un orecchio, e con un'altra posso mandarlo in frantumi, l'ho imparato presto, qualcuno dice troppo presto. Quello che non sapevo era che non tutti ce l'hanno un cuore, o che non tutti sanno di averlo. Comprenderlo mi è costato troppo, mi è costato tutto.

A sedici anni sei un blocco di marmo vergine. Io credevo che la bellezza dovesse essere rara, che facesse innamorare e che portasse a pensieri buoni, credevo che alla bellezza non si potesse far male. Il mondo avrebbe dovuto proteggermi dalle mie ingenuità, invece ha lasciato che mi annientassero. A sedici anni l'ingenuità dovrebbe essere un diritto, la mia è divenuta condanna. Quando si è fatto buio non mi è rimasto che sperare di trovarmi dentro un orribile incubo. Ogni passo sembrava aver raggiunto il fondo della depravazione concessa ad essere umano, poi ho capito che quel fondo non esiste, eppure una stupida parte di me continuava a sperare che la mano si fermasse. Piangi Cristina, che forse il pianto ti farà sciogliere in lacrime e allora potrai fuggire dalla furia del mostro. Piangi Cristina, piangi, che le tue lacrime sono distillato d'innocenza e forse corroderanno la furia del mostro per renderti ancora libera.

Eri bella Cristina, profumata come il ginepro, dolorosa come la puntura delle sue foglie, ricercata quanto il suo legno aromatico. Adesso di te non resta che l'attesa per una rivelazione, solo una speranza. Quanto tempo ci vuole per imparare a intendere l'universo intero in un unico sospiro? Forse il tempo necessario a braccia pietose per strapparmi al buio profondo di questo pozzo.

'Quando la verità è evidente, è impossibile che sorgano partiti e fazioni. Mai s'è disputato se a mezzogiorno sia giorno o notte'
(Voltaire)

Consigliamo ai Lettori:

VOCI DI CONCHIGLIA, AAVV, Edizioni Il Fiorino, 2009

‘Questa raccolta nasce per dare voce a 11 autori, 11 tormentati pensatori involontari sospinti da una vera e intensa voglia di comunicare e di cogliere la nuda essenza dell’anima edella speranza, costretti dal fato a catturare e vivere i propri e altrui sentimenti, emozioni da poco... oppure immense più dell’anima...’

Dall'introduzione alla lettura di A.Maglio e S. Demurtas

Estratto dall'antologia: **Giochi** di **Tiziana Aliffi**

Di notte
Pietre calde
Si colorano di luna
Grezzi anfratti d'ombra
Giocano col buio
Un'eco di silenzio
Si contorce
Palpita d'iridescenza
Macina
Grappoli di vita
E li maschera d'amore

Consigliamo ai Lettori:

RUBIA, romanzo, di Pia Deidda, Fabriano Edizioni 2007, Via G. Ceresani, 2 Fabriano, tel. 0732627186
Il ricavato delle vendite del libro è interamente devoluto dall'autrice all'Associazione Amici di Hierapolis.

Permette, Dottore? Daniela Micheli

Carissimo Dottore,

Le ho chiesto questo incontro perché devo assolutamente porre alla sua attenzione un problema che, ultimamente, non mi fa più lavorare serenamente.

Come Lei ben sa, sono la sua dipendente anziana, il numero uno del registro matricole, quella che iniziò da Lei tantissimi anni fa, ancora bambina e timorosa assai.

Io non so se Lei rammenta quando questa ragazzina, fresca di diploma, fece il colloquio di assunzione davanti alla Sua imponente presenza.

Era timorosa in quanto la teoria scolastica, in caso di accoglienza all'interno della Sua ditta, sarebbe dovuta essere applicata alla pratica e non sapeva se quello che Le stava raccontando era proprio tutto vero.

Cioè, aveva sì studiato l'inglese, il francese e il tedesco, ma studiarlo è una cosa, parlarlo e scriverlo correttamente come lei stava invece raccontandole, mentendo un poco sapendo di mentire, era tutto un altro paio di maniche.

Anche i bilanci: sì, sì, sì ne aveva chiusi tanti a scuola e non aveva problemi a sostituire numeri inventati con numeri reali.

Forse.

Insomma, immagino fu il mio viso angelico che Le fece stilare quella lettera di assunzione.

Ed ora, dopo ventisette anni, sono qui a chiederle un incontro prima che Lei parta per Valencia, sperando che possa tornare a casa con tanti ordini che ci diano un poco di respiro.

Lo so, Lei è molto preso dalle Sue varie aziende e dedicare un poco del suo tempo sì prezioso a me, è già un regalo in sé; sono inoltre perfettamente consapevole che non è affatto questo il momento ma è da parecchio che rimando e non posso prorogare oltre, davvero, mi creda.

Anche perché quando preparo i bonifici degli stipendi, ogni San Paganino, un po' mi arrabbio ma solo un poco, ma vedere stipendi due volte il mio per gente che scalda la sedia sette ore e mezzo su otto, Lei capisce che posso esserne un attimo infastidita, concorda?

Poi lei deve considerare che in testa ho un'aureola, simile a quella che hanno i santi del paradiso.

Sapesse, Dottore....

All'inizio pensavo fosse un'alopecia dovuta a stress nervoso, e giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno, mi rendevo conto che non era affatto un'alopecia, poiché i miei capelli continuavano a crescere rigogliosi se pur con qualche filo bianco, ma era invece un'aurea di luce, partita come un piccolo puntino e cresceva, cresceva, cresceva, fino a stabilizzarsi nella forma attuale.

Se da una parte è spiacevole camminare per la strada con tutto questo fulgore in testa, tutti mi guardano e mi imbarazza un tantino, dall'altra colgo il lato positivo, le bollette dell'Enel si sono dimezzate rispetto a qualche anno fa, quando vado in bagno, di notte, non ho bisogno di accendere la luce.

Sa, ogni volta che mi guardo in testa penso che è forse identica a quella che avevo negli occhi tanti anni fa, la luce che illuminava i miei ideali di ragazza, e che si è spostata, dal cuore, direttamente in testa dopo le tante

disillusioni capitate.

In questi anni, come Lei ben sa, non mi sono mai tirata indietro ad ogni sfida che mi veniva lanciata, piano piano ho fatto parecchi gradini, a scapito però di molte cose mie di donna e di madre.

Si ricorda quel sabato mattina di venticinque anni fa?

Definimmo un programma per il lunedì successivo, ed immagino quale fu la Sua delusione quando le telefonai per dirle che avevo, ahimè, partorito la domenica notte e che non sarei potuta presenziare in azienda.

Sa, Dottore, rientrai al lavoro, glielo ricordo nel caso avesse dimenticato, che il mio piccolo non aveva ancora due mesi di vita.

Forse è per questo che non mi ha mai chiamato mamma ma sempre e solo Dani?

Ma non voglio farne assolutamente una colpa a Lei, non vorrei sentirmi dire, ancora una volta, che nessuno è indispensabile e tutti siamo sostituibili.

Oppure, a scelta Sua, dipendentemente dai Suoi stati d'animo, che i cimiteri sono pieni di gente indispensabile.

Un po' mi feriscono queste Sue affermazioni, ma poi penso alle tante cene che ci ha offerto e mi dico che sono un'egoista, che Lei pensa sempre e solo al bene mio e degli altri suoi dipendenti.

Pensi, mi ricordo pure quando andammo a Remoulins all'inaugurazione del nuovo stabilimento francese, che gioia che furono quelle dieci ore di pullman senza aria condizionata ai primi di luglio!

Fu talmente generoso e buono che mi commossi profondamente.

Va bene, va bene, concludo...

Il motivo di tutto questo preambolo è che Le devo chiedere un aumento.

E quanto mi costa farlo, lo so solo io, ho sempre sperato in un Suo sguardo, quello da benefattore, che si posasse su di me e le illuminasse il viso nella gioia di darmi senza che io debba chiedere.

Quante volte, mi dica, ho osato chiedere una cosa simile in ventisette anni alle sue dipendenze?

Credo che l'ultima volta risalga al 1999, qualche cosa dunque come undici anni fa.. Mi comprenda, Dottore, lo so che per Lei parlare di denaro è cosa vile, soprattutto in momento sì grave, ma mio figlio vorrebbe mettere su famiglia e vorrei aiutarlo un po', sono stata figura assente come madre, vorrei essere più presente come suocera e, perché no, come nonna un domani.

Ma vede, Dottore, quando vado a fare la spesa, adesso, mi parte tutto lo stipendio, non riesco a risparmiare un misero soldino, cosa che vorrei veramente fare per lui ora e per suo fratello tra qualche anno.

No, no, si fermi, non voglio accusare il partito che Lei tanto stima, si figuri se mi metto ad attribuire la colpa al governo ed alle sue politiche economiche, anche perché sono certa che Lei mi ribatterebbe che la colpa è del Sor Mortadella e della sua fortissimamente voluta entrata nella moneta unica europea, la conosco bene, mascherina mia.

L'unica cosa che so, Dottore, è che mio padre faceva l'operaio e riuscì a costruirsi una casa.

Ha fatto studiare me e mio fratello ed è morto con un bel gruzzoletto in banca.

Io dovrei cambiare l'auto, a volte resto a piedi nel venire a lavorare e Lei urla perché sono in ritardo, ma c'ho tante altre rate in corso, sa adesso non si chiamano più debiti ma rate, fa più chic dicono.

Va bene, Dottore, mi perdoni...

Ne riparliamo al prossimo Natale

Mi scusi del disturbo, riverisco.....

(mavaffanculo stronzo....)

della stessa autrice consigliamo Istanti in Transito di Tempo, racconti, autoprodotti, I Edizione 2008. Info/ordini: <http://www.inpuntadipenna.org>

Pier Paolo Pasolini Bologna, Italia -1922-1975

* El cementerio protestante de la Porta de San Paolo. "Extranjero", en tanto no católico, administrado por un comité de embajadas de países con fuerte presencia "acattolica". Yacen allí Shelley y Keats.

Le ceneri di Gramsci-I

Non è di maggio questa impura aria / che il buio giardino straniero / fa ancora più buio, o l'abbaglia // con cieche schiarite... questo cielo / di bave sopra gli attici giallini / che in semicerchi immensi fanno velo // alle curve del Tevere, ai turchini / monti del Lazio... Spande una mortale / pace, disamorata come i nostri destini, // tra le vecchie muraglie l'autunnale / maggio. In esso c'è il grigiore del mondo, / la fine del decennio in cui ci appare // tra le macerie finito il profondo / e ingenuo sforzo di rifare la vita; / il silenzio, fradicio e infecondo... // Tu giovane, in quel maggio in cui l'errore / era ancora vita, in quel maggio italiano / che alla vita aggiungeva almeno ardore, // quanto meno sventato e impuramente sano / dei nostri padri - non padre, ma umile / fratello - già con la tua magra mano // delineavi l'ideale che illumina / (ma non per noi: tu morto, e noi / morti ugualmente, con te, nell'umido // giardino) questo silenzio. Non puoi, / lo vedi?, che riposare in questo sito / estraneo, ancora confinato. Noia // patrizia ti è intorno. E, sbiadito, / solo ti giunge qualche colpo d'incudine / dalle officine di Testaccio, sopito // nel vespro: tra misere tettoie, nudi / mucchi di latta, ferrivecchi, dove / cantando vizioso un garzone già chiude // la sua giornata, mentre intorno spiove.

Le ceneri di Gramsci, 1957.- *Versione de J. Aulicino*

Carlo Goldoni

« Tutto il mio piacere consiste in vedermi servita, vagheggiata, adorata. Questa è la mia debolezza, e questa è la debolezza di quasi tutte le donne. »

C. Goldoni, *La Locandiera*, 1750

Nacque a Venezia il 25 febbraio 1707, da una famiglia borghese di origini modenesi (città da cui provenivano i nonni paterni). Trovatosi in difficoltà finanziarie in seguito agli sperperi del nonno paterno Carlo, il padre Giulio si trasferì a Roma, lasciandolo con la madre Margherita Salvioni. Intrapresa la carriera di medico, il padre lo chiamò presso di sé, a Perugia. Si trasferì quindi a Rimini, per studiare filosofia, ma abbandonò lo studio, sia per nostalgia della madre, sia per seguire una compagnia di comici di Chioggia.

Ebbe così inizio un periodo piuttosto avventuroso della sua vita, seguendo prima il padre nel Friuli, poi riprendendo gli studi a Modena ed elaborò le prime opere comiche, ancora in forma dilettesca (*Feltre, Il buon padre e La cantatrice*). La passione per il teatro caratterizzò la sua inquieta esistenza. Con l'improvvisa morte del padre nel 1731, si dovette prendere carico della famiglia; tornato a Venezia, tentò inizialmente di completare gli studi presso il collegio Ghislieri di Pavia: venne tuttavia espulso, a causa di alcuni versi poco encomiastici scritti per alcune fanciulle per bene della città. Completò quindi gli studi a Padova, ed intraprese la carriera forense.

Nel 1734 incontrò a Verona il capocomico Giuseppe Imer e con lui tornò a Venezia dopo aver ottenuto l'incarico di scrivere testi per il teatro San Samuele, di proprietà Grimani. Seguendo a Genova la compagnia Imer, conobbe e sposò Nicoletta Conio. Con lei Goldoni tornò a Venezia. Nel 1738 Goldoni diede al teatro San Samuele la sua prima vera commedia, il *Momolo cortesan*, con la parte del protagonista interamente scritta. A Venezia, dopo la stesura della sua prima commedia interamente scritta, *La donna di garbo* (1742-43), fu costretto a fuggire a causa dei debiti.

Continuò a lavorare nel teatro durante la guerra di successione austriaca curando gli spettacoli di Rimini occupata dagli Austriaci; poi soggiornò in Toscana.

Goldoni non aveva abbandonato i contatti con il mondo teatrale: fu convinto dal capocomico Girolamo Medebach a sottoscrivere un contratto come scrittore per la propria compagnia che recitava a Venezia al teatro Sant'Angelo. Nel 1748 torna a Venezia e fino al 1753 scrive per la compagnia Medebach una serie di commedie, in cui, distaccandosi dai modelli della commedia dell'arte, realizza i principi di una "riforma" del teatro. A questo periodo appartengono *L'uomo prudente, La vedova scaltra, La putta onorata, Il cavaliere e la dama, La buona moglie, La famiglia dell'antiquario e L'eredità fortunata*: qui, tranne nell'ultima, emergono le polemiche sulla novità del teatro goldoniano e la rivalità con l'abate Pietro Chiari, che lavora per il teatro San Samuele. Realizza inoltre sedici commedie, tra cui *Il teatro comico, La bottega del caffè, Il bugiardo, La Pamela*, tratta dal romanzo di Samuel Richardson, *Il giuocatore, La dama prudente, L'avventuriero onorato, I pettegolezzi delle donne*. L'attività per il Medebach continuò poi con *Il Molière, L'amante militare, Il feudatario, La serva amorosa*, fino a *La locandiera* e a *Le donne curiose*. Dopo aver rotto con il Medebach, Goldoni assume un nuovo impegno nel 1753 con il teatro San Luca, di proprietà Vendramin. Comincia quindi un periodo travagliato in cui Goldoni scrive varie tragicommedie e commedie. Deve adattare i propri testi innanzitutto per un edificio teatrale ed un palcoscenico più grandi di quelli a cui era abituato, e per attori che non conoscevano il suo stile, lontano dai modelli della commedia dell'arte: fra le tragicommedie ebbe un gran successo la *Trilogia persiana*; tra le commedie si possono ricordare *La cameriera brillante, Il filosofo inglese, Terenzio, Torquato Tasso* ed il capolavoro *Il campiello*. Goldoni era ormai una celebrità nazionale.

Tornato a Venezia, ebbe dei grandi risultati artistici con *Gl'innamorati*, commedia in italiano e in prosa, con *I rusteghi*, in veneziano e in prosa e con *La casa nova* e *La buona madre*. Nel 1761 Goldoni fu invitato a recarsi a Parigi per occuparsi della Comédie Italienne. Vitale fu l'ultima stagione per il Teatro San Luca, prima della partenza, ove produsse *La trilogia della villeggiatura, Sior Toderò brontolon, Le baruffe chiozzotte* e *Una delle ultime sere di carnevale*. Giunto a Parigi nel 1762, Goldoni aderì subito alla politica francese, dovendo anche affrontare varie difficoltà a causa dello scarso spazio concesso alla Commedia Italiana e per le richieste del pubblico francese, che identificava il teatro italiano con quella commedia dell'arte da cui

Goldoni si era tanto allontanato. Goldoni riprese una battaglia di riforma: la sua produzione presentava testi destinati alle scene parigine e a quelle veneziane.

Goldoni insegnò l'italiano alla famiglia reale, alle figlie del re di Francia Luigi XV a Versailles e nel 1769 ebbe una pensione di corte. Tra il 1784 e l'87 scrisse in francese la sua autobiografia, *Mémoires*. La rivoluzione francese sconvolse la sua vita e, con la soppressione delle pensioni di corte, morì in miseria il 6 febbraio 1793 19 giorni prima di compiere 86 anni. Le sue ossa sono andate disperse.

L'opera

I testi goldoniani sono sempre legati a precise occasioni teatrali e tengono conto delle esigenze degli attori, delle compagnie, degli stessi edifici teatrali cui è destinata la loro prima rappresentazione. Il passaggio alla stampa modificava spesso i testi: l'autore si rivolgeva, con le edizioni a stampa, ad un pubblico più vasto ed esigente rispetto a quello che frequentava i teatri. L'opera di Goldoni è piena di contraddizioni. L'intera opera goldoniana si offre come un'ininterrotta serie di situazioni, si svolge attraverso un "quotidiano parlare". Il linguaggio dei personaggi, intriso di dati concreti, si risolve tutto nei loro incontri e si mostra indifferente alle tradizionali prospettive letterarie e formali. Passando continuamente dall'italiano al veneziano e viceversa, Goldoni dà spazio a diversi usi sociali del linguaggio, in base alle varie situazioni in cui vengono a trovarsi i personaggi delle sue opere. Il suo italiano, influenzato dal veneziano e caratterizzato da elementi settentrionali, è quello del mondo borghese, lontano dalla purezza della tradizione classicistica toscana. Il dialetto veneziano non è per Goldoni uno strumento di gioco, ma un linguaggio concreto e autonomo, diversificato dagli strati sociali dei personaggi che lo utilizzano.

Periodizzazione

La prima fase dell'opera goldoniana arriva fino al 1748, quando accettò in maniera definitiva la professione teatrale: comincia a sperimentare e confrontarsi con la commedia dell'arte. Goldoni, analizzando il ruolo del genere comico, rivendica l'onore e la dignità dei comici e critica la banalità delle convenzioni della commedia dell'arte. L'elemento principale della riforma è il richiamo alla natura, che ti confronta continuamente con la realtà quotidiana. La prefazione all'edizione Bettinelli indica i libri essenziali della formazione goldoniana: quello del "mondo", che gli ha mostrato gli aspetti naturali degli uomini, e quello del "teatro", che gli ha insegnato la tecnica della scena e del comico. Con la quarta fase, si presenta una disarmonia e contraddittorietà tra "mondo" e "teatro". L'ultima fase, costituita dall'esperienza francese, nasce tra parecchie difficoltà: non si ha più riscontro dal mondo veneziano, che è stato l'ispirazione di Goldoni. La sensibilità teatrale di Goldoni lo porta lontano dai principi della riforma. In alcune sue commedie vi sono parecchi riferimenti alla commedia dell'arte: la permanenza delle maschere e caricature e deformazioni di comicità. Altre tracce si possono ritrovare in certi intrecci e nella distribuzione delle scene. Goldoni scrisse anche libretti melodrammatici, quindici intermezzi e cinquanta drammi giocosi: tra questi *L'Arcadia in Brenta*, *Il mondo della luna*, *La buona figliuola* musicata da Niccolò Piccinni.

Classi sociali

Egli fu conosciuto per il suo "illuminismo popolare", che critica ogni forma di ipocrisia dando importanza alle classi sociali piccolo-borghese. Goldoni aspira ad un pacifico mondo razionale, accettando le gerarchie sociali, distinguendo i diversi ruoli della nobiltà, della borghesia e del popolo. Conscio dei conflitti che possono sorgere tra le varie classi, dando spazio nel suo teatro al conflitto tra nobiltà e borghesia, secondo Goldoni, un uomo si può affermare indipendentemente dalla classe cui appartiene, attraverso l'onore e la reputazione di fronte all'opinione pubblica. Ogni individuo se onorato accetta il proprio posto nella scala sociale e rimane fedele ai valori della tradizione mercantile veneziana: onestà, laboriosità, ecc. Goldoni offre l'immagine di una trionfante affermazione della missione teatrale, di un sicuro proposito di riforma sostenuto da una spontanea gaiezza. La sua figura appare come un'immagine che rappresenta cordialità, disposizione al sorriso e alla gioia, disponibilità umana. Dietro quest'immagine gaia, vi è un'inquietudine, scaturita dall'estraneità dell'io narrante rispetto alle vicende, che si trasforma in un continuo interrogarsi su se stesso e sul mondo, in una forma di inquieta ipocondria. Per tutta la sua vita, Goldoni è alla ricerca di legittimazione di se stesso, del proprio fare teatro: ciò converge con il suo rifiuto di una tranquilla professione borghese. Non essendo nato all'interno dell'ambiente teatrale e venendo da un contesto diverso, non riesce ad accettare il teatro così com'è, ma cerca di riformarlo, cercando di fondare un nuovo teatro onorato. Nel *libro del Mondo*,

Goldoni rivolge la propria attenzione sia ai vizi, che il suo teatro vuole colpire e correggere, sia a qualità e virtù, da mettere in risalto. Ogni opera di Goldoni contiene una sua morale, sottolineando nelle premesse il ruolo pedagogico dei caratteri. Il teatro attinge dal mondo riferimenti, spunti, allusioni e richiami alla vita quotidiana. L'opera goldoniana racchiude tutta la vita della Venezia e dell'Italia contemporanea, assumendo così la qualità di un modernissimo realismo. I borghesi assumono il ruolo centrale tra le varie classi sociali sulle scene goldoniane: nelle prime opere sono positivi, a partire dalla figura di Momolo, "uomo di mondo". La maschera di Pantalone diventa immagine delle buone qualità del mercante veneziano. I nobili appaiono senza valori. I servi, conservando la schematicità della commedia dell'arte, si segnalano per la gratuita intelligenza. Una commedia esemplare è *La famiglia dell'antiquario*.

Il teatro e il mondo

Negli ultimi anni veneziani, le commedie cominciano ad andare in crisi. Ecco che le figure dei servi assumono un nuovo spazio, muovendo critica alla ragione borghese dei padroni. Il mondo popolare goldoniano, pieno di purezza e vitalità - qualità assenti in quello borghese -, si regge sugli stessi valori di quest'ultimo, ancora incontaminati. Per Goldoni, una componente essenziale del mondo è l'amore. Questo sentimento presente sui giovani nelle scene è subordinato a regole sociali e familiari, sottostante alla reputazione e all'onore. La reticenza di Goldoni sulle sue avventure amorose raccontate nei *Mémoires* è presente anche nelle sue commedie. Per Goldoni il teatro ha una forte valenza istituzionale, è una struttura produttiva, retta da principi economici simili a quelli che regolano la vita del mondo. Questa forza porta la commedia goldoniana al di là della naturale rappresentazione della vita contemporanea. Goldoni ha una visione critica del mondo, in quanto turba l'equilibrio dei valori della vita delle classi sociali rappresentate. Tale visione va oltre le intenzioni dell'autore ed il modello della sua riforma. Nelle scene goldoniane si ha la sensazione di un'insanabile irrequietezza, che si sospende con il lieto fine tradizionale, sancito dai soliti matrimoni. I rapporti di questo mondo sono soltanto esteriori, sorretti dal principio della reputazione. Così Goldoni anticipa alcune forme del dramma borghese ottocentesco. Il segreto del comico goldoniano consiste nel singolare piacere del vuoto dello scambio sociale, dell'estraneità tra i personaggi dialoganti e della crudeltà di vita di relazione.

Opere

Le tragicommedie

Nel 1734 inizia la vera carriera teatrale di Carlo Goldoni, come lui stesso ha testimoniato non poteva entrare nello spettacolo come guitto anche per il rispetto delle "sue vestimenta", allora iniziò con un genere ibrido, ma nel '700 molto gradito, che era la tragicommedia. Proprio l'incontro con la Compagnia di Imer Goldoni poté accedere al vasto repertorio delle *tragicommedie dell'arte* che la compagnia metteva in scena in genere per mettere in burla storie tragiche d'ambito antico o pastorale attraverso i lazzi degli zanni. Il giovane Goldoni giunto al teatro con idee rivoluzionarie non poteva tollerare che quest'insieme di lazzi slegati dalla trama, che servivano soltanto a mettere in luce i vari talenti degli attori, desse un effetto così disorganico alla storia rappresentata da farla sparire tra i lazzi e le buffonerie.

Goldoni iniziò un ampio lavoro di ripulitura con la sua prima tragicommedia *Il Belisario* che fu un vero e proprio trionfo scenico per Goldoni, ben 40 rappresentazioni continuative soltanto nel carnevale del 1734, mai nessun'altra opera di Goldoni avrà un successo così unanime, Venezia aveva scoperto un giovane talento. Dopo *Il Belisario* Goldoni mise in scena altre tragicommedie riformate come *Don Giovanni Tenorio*, *Il Rinaldo*, *Giustino* e varie altre prima di iniziare la sua carriera di commediografo. Ma la sua inclinazione alla tragicommedia dopo il periodo della commedia riformata si fece di nuovo impellente e nacquero *tragicommedie romanzesche* come la *Trilogia Persiana* nata anche per tamponare gli attacchi dell'Abate Chiari, ma anche tragicommedie già di stampo pre-illuminista come *La Peruviana* e *La Bella selvaggia*.

Le prime tre commedie

Nel 1738, Goldoni scrisse la sua prima commedia, *Il Momolo cortesan*, *Il Momolo sul Brenta* e *Il mercante fallito*. Ristampate successivamente con i titoli: *Uomo di mondo*, *Il prodigo*, *La bancarotta*. Tali commedie costituiscono un concreto tentativo di regolamentazione della commedia.

Le prime tre commedie contenevano parti recitate "a soggetto", ma con limitazioni sempre più forti e parti scritte, nel tentativo di educare sia gli attori professionisti, sia il pubblico generico ad una commedia di carattere e di costume regolamentata nella sua forma.

Tali commedie, in un secondo tempo, furono riscritte per intero. *La donna di garbo*, del 1743, è la prima commedia scritta in ogni sua parte e con veri caratteri. Nonostante il successo della nuova

commedia, il Goldoni, nel 1745, con *Il servitore di due padroni*, tornò al compromesso tra parti scritte e "a soggetto" ed alle maschere della commedia dell'arte, pur mantenendo l'apertura sulla realtà.

Anche nella redazione completamente scritta del *Servitore di due padroni* (1753) il Goldoni conserva l'essenzialità della forma originale che sfrutta l'azione mimica e scenica, traducendola in un dialogo rapidissimo in cui le parole indicano il movimento, recuperando il meglio della commedia dell'arte per riproporlo nella commedia scritta organica nel suo ritmo di scena e nello studio sociale e personale dei caratteri dei personaggi.

La putta onorata e La buona moglie

Nel 1748 scrisse *La putta onorata* e *La buona moglie* (continuazione della precedente) in cui compare un maggior impegno morale e sentimentale (a tratti lievemente retorico). Nelle due commedie la realtà è essenziale e meno pittoresca e supera decisamente il leggiadro gioco scenico del *Servitore di due padroni*.

La famiglia dell'antiquario

L'equilibrio è raggiunto ne *La famiglia dell'antiquario* (1749) in cui la situazione è ben determinata e ricca di riferimenti alla vita contemporanea (urto fra generazioni, tensione fra suocera e nuora di differente estrazione sociale: la giovane, figlia di un ricco mercante e la matura dama orgogliosa e sprezzante. La linea secondaria è giocata sulle figure dello sciocco antiquario e del suo servo truffatore). Tra il 1749 ed il 1750, Goldoni precisò la propria poetica e difese la propria consapevole opera di riforma.

Il Teatro Comico e le sedici commedie

Il teatro comico, fu la prima delle sedici nuove commedie promesse all'impresario Gerolamo Medebach per il 1750. Ne *Il bugiardo* e ne *La bottega del caffè* il personaggio centrale è messo in evidenza dalla coralità dei personaggi minori che ne sottolineano la caratterizzazione. Le altre commedie del 1750 sono invece più ripetitive, farsesche o improntate a ricordi autobiografici.

La bottega del caffè

Quest'opera delinea il ritratto di una piazzetta veneziana, animata dalla presenza di una bottega di caffè e di altri locali che permettono ai personaggi un vivace gioco di entrate e di uscite. Questo movimento assume un significato opposto per i due personaggi principali: il caffettiere Ridolfo, uomo onorato, ed il nobile spiantato don Marzio. La vicenda si conclude con la vittoria del bene e l'espulsione di don Marzio dalla scena.

La locandiera

Il capolavoro degli anni fra il 1750 ed il 1753, e forse la sua opera più famosa, è *La locandiera*. Mirandolina, esuberante, complessa, affascinante, sempre lucida e sincera, capace di autocontrollo, domina la commedia superando ogni ostacolo per fare a proprio modo, badare ai propri affari di locandiera, assicurandosi tranquillità, agi, reputazione e libertà, senza andare in sposa ai tanti uomini rimasti da lei affascinati. Gli altri personaggi, più semplici, ma ben individuati, fanno risaltare la figura della protagonista. *La locandiera* chiude una fase dell'arte goldoniana.

Le tragedie romanzesche

Il Goldoni, in concorrenza con il Chiari produsse alcune tragedie romanzesche in versi, di tipo letterario ed accademico, anche se i risultati più felici del periodo sono le commedie, soprattutto *Il campiello* (in settenari più endecasillabi) del 1755, denotato dal realismo borghese, anche se eccessivamente pittoresco e dispersivo.

Il campiello

Commedia corale che narra i diversi momenti della vita quotidiana del popolo in una piccola piazza veneziana.

Gl'innamorati

Con *Gl'innamorati* del 1759, si apre un nuovo periodo in cui il Goldoni approfondisce le sfumature psicologiche che ruotano intorno all'inquietudine d'amore che turba l'idillio smorzando la linea apertamente comica. La gelosia tra Eugenia e Fulgenzio (i due giovani protagonisti) è il motore dell'opera. Ricca di situazioni comiche tipiche della commedia dell'arte il testo non

dispensa critiche alla società, mettendone in risalto la mediocrità e le ipocrisie, attraverso la caratterizzazione degli altri personaggi.

La Trilogia della villeggiatura e i temi dominanti

Il tema dell'inquietudine, dell'amore, della gelosia è ampliato da Goldoni nella *Trilogia della villeggiatura* (*Le smanie per la villeggiatura*, *Le avventure della villeggiatura*, *Il ritorno dalla villeggiatura*), assai impegnativa per impianto, azione e temi. Nella trilogia l'amore rischia di travolgere l'onore e le norme morali. Goldoni rappresenta un nucleo familiare messo in pericolo dalla passione amorosa e dalla dissipazione economica, causata dal fatuo desiderio di ben figurare in società, a cui oppone una saggezza concreta e la consapevolezza dei propri limiti economici e della propria condizione sociale, in una complessa struttura di situazioni, comportamenti, caratteri, ambienti, rappresentando così l'evoluzione del sentimento amoroso, in un crescendo passionale, riportando poi la situazione nei limiti del buon senso.

Le commedie di ambientazione veneziana

Tra il 1760 ed il 1762, Goldoni scrisse alcune commedie di ambientazione veneziana che costituiscono dei veri capolavori: *I rusteghi* (1760), *La casa nova* (1760), *Il sior Todero brontolon* (1762), *Le baruffe chiozzotte* (1762) e *Una delle ultime sere di carnevale* (1762). In tali commedie, l'esperienza artistica di Goldoni è ormai matura nel rappresentare, con misura ed acume, lo scontro tra generazioni e tra caratteri e la ricerca di un ordine improntato ad una ragionevole moralità. In queste grandi commedie di carattere e di ambiente la realtà si concretizza, i caratteri si precisano.

I rusteghi

È una commedia in dialetto veneziano. Fu rappresentata per la prima volta a Venezia al teatro San Luca verso la fine del carnevale del 1760 e pubblicata nello stesso anno. Rappresenta il piccolo e sereno mondo borghese composto da quattro vecchi rustici, ostili al presente e legati agli antichi valori del mondo mercantile. In contrapposizione, un gruppo di donne e di giovani che sentono il richiamo del presente, della gioia di vivere e della felicità, rappresentato dal carnevale. Tutto è giocato sul conflitto generazionale, che vede il trionfo dei giovani.

La casa nova

Commedia perfettamente equilibrata ed elegante dove emerge la profonda simpatia del Goldoni per i personaggi comuni ed antieroiici. Anzoletto, giovane borghese preda di una forte crisi economica, ha una sorella, Meneghina, e una moglie, Cecilia, che si scontrano violentemente; tutta la scena è giocata sui due piani di un palazzo, nel quale convivono due abitazioni borghesi.

Le baruffe chiozzotte

Goldoni presenta la vita dei pescatori di Chioggia, i loro amori, i loro problemi quotidiani, i loro scontri e le loro tenerezze; l'esatta imitazione della natura si regge qui sull'uso dello stesso dialetto di Chioggia e si anima di un'intensa nostalgia: segna il trionfo del popolo minuto, delle sue tradizioni, del suo linguaggio fatto di battute brevi e semplici, solo apparentemente casuali, nel giro arioso di pettegolezzi che si addensano in tempesta fino al prorompere della baruffa fra le donne.

Il ritorno forzato alla recitazione a soggetto

A Parigi il Goldoni fu costretto, dall'identificazione francese della commedia italiana con la farsa e l'intreccio puro, a tornare alla recitazione a soggetto e a ripercorrere il processo di rinnovamento già attuato in Italia, tornando al compromesso tra parti scritte e a soggetto, ripresa delle maschere e forte gioco d'intreccio con effetti grotteschi e facili caricature, equivoci, sorprese.

Il ventaglio

In tale ambito nacque *Il ventaglio*, opera di singolare finezza compositiva, che nel 1764 fu totalmente scritta in italiano ed inviata a Venezia per essere rappresentata. Nella commedia l'azione si materializza nel ventaglio che passa di mano in mano e si risolve nel fragile fuoco d'artificio di brevissime battute. La commedia veneziana, scritta a Parigi, segna l'abbandono da parte del Goldoni del teatro dei comici italiani in Francia.

Due commedie in francese

Solo nel 1771 e nel 1772, Goldoni tornò al teatro, con due commedie in francese: *Le bourru bienfaisant* e *L'avare fastueux*, dignitose ma grigie.

I libretti

La città e l'anno si riferiscono alla prima rappresentazione. Libretti per opere serie:

1. *Amalassunta* (composto nel 1732 e successivamente bruciato dall'autore)
2. *Gustavo I, re di Svezia* (musicato da Baldassarre Galuppi, 1740)
3. *Oronte, re de' Sciti* (musicato da Baldassarre Galuppi, 1740)
4. *Statira* (musicata da Pietro Chiarini, 1741) Libretti per opere giocose:
 1. *La contessina* (revisione di Marco Coltellini, musicato da Florian Leopold Gassmann e Filippo Maria Gherardeschi, 3 settembre 1770, Mährisch-Neustadt)
 2. *Il filosofo di campagna* (musicato da Baldassarre Galuppi, 26 ottobre 1754, Venezia)
 3. *La buona figliuola* (musicato da Egidio Romualdo Duni, 1756; musicato da Niccolò Piccinni, 6 febbraio 1760, Roma)
 4. *La buona figliuola maritata* (musicato da Niccolò Piccinni, 10 giugno 1761, Bologna; musicato da Johann Gottfried Schwanenberger, 1764, Brunswick)
 5. *Il festino* (musicato da Antonio Ferradini, 1757)
 6. *Il viaggiatore ridicolo* (musicato da Antonio Maria Mazzoni, 1756)
 7. *Vittorina* (musicato da Niccolò Piccinni, 1763)
 8. *Il re alla caccia* (musicato da Baldassarre Galuppi, 1763)
 9. *I volponi* (compositore sconosciuto, 1777)
 10. *Il mercato di Malmantile* (musicato da Domenico Fischietti, 1757, Venezia; musicato da Domenico Cimarosa come *La vanità delusa*, 1784, Firenze; musicato da Nicola Antonio Zingarelli come *Il mercato di Monfregoso*, 1792, Milano)
 11. *La calamità de' cuori* (musicato da Baldassarre Galuppi, 26 dicembre 1752, Venezia)
 12. *Il mondo della luna* (musicato da Baldassarre Galuppi, 29 gennaio 1750, Venezia; musicato da Franz Joseph Haydn, 3 agosto 1777, Esterháza; musicato da Giovanni Paisiello, 24 settembre 1783, San Pietroburgo)
 13. *L'arcadia in Brenta* (musicato da Baldassarre Galuppi, 14 maggio 1749, Venezia)
 14. *Il mondo alla roversa ossia Le donne che comandano* (musicato da Baldassarre Galuppi, 14 novembre 1750, Venezia)
 15. *Il paese della cuccagna* (musicato da Baldassarre Galuppi, 7 maggio 1750, Venezia)
 16. *Il conte Caramella* (musicato da Baldassarre Galuppi, 18 dicembre 1749, Verona)
 17. *Le nozze* (musicato da Baldassarre Galuppi, 14 settembre 1755, Bologna; musicato da Giuseppe Sarti, 14 -9- 1782, Milano)
 18. *Gli uccellatori* (musicato da Florian Leopold Gassmann, 1759, Venezia)
 19. *Arcifanfano, re de' matti* (musicato da Baldassarre Galuppi, 27 dicembre 1749, Venezia; musicato da Carl Ditters von Dittersdorf, 1 maggio 1774, Johannisberg)
 20. *L'isola disabitata* (musicato da Giuseppe Domenico Scarlatti, 20 novembre 1757, Venezia)
 21. *Il negligente* (musicato da Vincenzo Legrenzio Ciampi, 1749, Venezia)
 22. *I bagni d'Abano* (musicato da Baldassarre Galuppi e Ferdinando Bertoni, 1753, Venezia)
 23. *Le virtuose ridicole* (musicato da Giovanni Paisiello, 21-1 1764, Parma; musicato da Bernardo Ottani, Carnevale 1769, Dresda)
 24. *Il finto principe* (compositore sconosciuto, 1749, Venezia)
 25. *L'astuzia felice* (musicato da Filippo Maria Gherardeschi, 1767, Venezia)
 26. *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno* (musicato da Vincenzo Legrenzio Ciampi, 27 dicembre 1748, Venezia)
 27. *I portentosi affetti della madre natura* (musicato da Giuseppe Domenico Scarlatti, 11 novembre 1752, Venezia)
 28. *Lucrezia romana* (compositore sconosciuto)
 29. *Buovo d'Antona* (musicato da Tommaso Traetta, 27 dicembre 1758, Venezia)
 30. *Le donne vendicate* (musicato da Gioacchino Cocchi, Carnevale 1751, Venezia)
 31. *La mascherata* (musicato da Gioacchino Cocchi, 27 dicembre 1751, Venezia)
 32. *Le pescatrici* (musicato da Ferdinando Bertoni, 26 -12 1751, Venezia; musicato da Franz Joseph Haydn, 169- 1770, Esterháza)
 33. *La donna di governo* (musicato da Domenico Fischietti, autunno 1763, Praga)
 34. *La fiera di Sinigaglia* (musicato da Domenico Fischietti, Carnevale 1760, Roma)
 35. *Il talismano* (musicato da Antonio Salieri, 10 settembre 1788, Vienna)
 36. *Il Tigrane* (revisione del libretto di Francesco Silvani *La virtù trionfante dell'amore, e dell'odio*, musicato da Giuseppe Arena, autunno 1741, Venezia; musicato da Christoph Willibald Gluck, 9 settembre 1743, Crema; musicato da Daniel Dal Barba, Carnevale 1744, Verona; musicato da Giovanni Battista Lampugnani, 10 maggio 1747, Venezia)
 37. *Lo speciale* (musicato da Vincenzo Pallavicini e Domenico Fischietti, Carnevale 1755, Carnevale; musicato da Franz Joseph Haydn, 28 settembre 1768, Esterháza)
 38. *La cascina* (musicato da Giuseppe Scolari, 27 dicembre 1755, Venezia)
 39. *La ritornata di Londra* (musicato da Domenico Fischietti, 7 febbraio 1756, Venezia)
 40. *Il signor dottore* (musicato da Domenico Fischietti, autunno 1758, Venezia)
 41. *Amor contadino* (musicato da Giovanni Battista Lampugnani, 12 novembre 1760, Venezia)
 42. *L'amore in musica* (musicato da Antonio Boroni, 15 ottobre 1763, Venezia; musicato da Carl Ditters von Dittersdorf, 1768, Großwardein)
 43. *La cantarina* (musicato da Baldassarre Galuppi, 28 febbraio 1756, Roma)
 44. *L'amore artigiano* (musicato da Florian Leopold Gassmann, 26 aprile 1767, Vienna; musicato da Carlo Canobbio, 1785, San Pietroburgo)
 45. *La notte critica* (musicato da Florian Leopold Gassmann, 5 gennaio 1768, Vienna) Libretti revisionati di altri autori:
 1. *Griselda* (scritto da Apostolo Zeno, musicato da Antonio Vivaldi, 18 maggio 1735, Venezia)

Fonte: Wikipedia Italia

Ornella Pennacchioni Di Raso

Di neve si tratta, nell'anima che a volte ghiaccia
sono mantello che s'apre, ingresso patito mai avvenuto
e sfoglio la parola antica che consola la ferita scura.
Benda di seta benda di raso benda di foglia
alloro sul capo passami la corona nel turno accordato
che ora ti passo il fiato.

LA CYBERPAGLIACCIATA

Ovvero: Yoani Sanchez e Generazione Y, come sputare su Cuba e vivere da vittime felici.

Giovanna Mulas

'La stampa è talmente potente nel creare immagini da far apparire vittima un criminale e criminale la vittima. E' la stampa, una stampa irresponsabile.

Sei non stai attento, i giornali ti faranno odiare gli oppressi e amare coloro che opprimono.' (Malcolm X)

Obama è un rinnovatore. Se Bush dava il bastone in testa e senza carota, Obama prima sorride e bacia, poi ci dà di bastone. Tutto dimostrato, ultimamente e in barba ad un improbabile Nobel per la pace, coi già 100.000 soldati inviati in Afghanistan (nonostante la condanna dell'opinione pubblica statunitense e le proteste del settore progressista del Partito Democratico in vista delle elezioni per il rinnovo del Congresso che si terranno l'anno prossimo) col preciso obiettivo d'intensificare le operazioni contro i talebani ed assicurare il controllo di 'centri cruciali'. Proprio così ha chiamato l'obiettivo di guerra il neo Premio Nobel per la Pace: Centro Cruciale. **Un felice e nuovo 'armiamoci e partite'; un banalissimo -per soldati, famiglie, telespettatori del mondo-, scontato quanto volete ma sempre patriotticamente efficace "I want you for U.S. Army!"**.

La cosa è accaduta, bastone e carota intendo, anche con el golpe de Estado in Honduras. Obama l'ha condannato pubblicamente più e più volte, mantenendo però i golpisti al potere sotto il suo Grande, White tavolo da pranzo. Per mantenere la forma, l'immagine, ogni tanto e ancora oggi da bravo maestro giocoliere e bacchettone (per darci giù di bacchettina ci pensa MrS Austerity Clinton) Obama sgrida i golpisti. Mr President regala una pacchetta sulla spalla, bonaria bonaria, un poco come fa la mamma quando pesca il figlio più goloso con le dita nella marmellata, ma sotto il tavolo da pranzo pianifica il golpe. I governi di Venezuela, Ecuador, Bolivia e Nicaragua, Bush li dichiarò ostili agli interessi degli Stati Uniti; nemici da sconfiggere. Obama inviò loro messaggi di riconciliazione perseverando nel rafforzare però, tra un dessert, un Nobel ed un Premio alla Cultura, piani politici e militari di destabilizzazione.

Un centro cruciale dove storicamente, impunemente, un poco impotentemente Mr States & Company ambiscono a mettere su baracca, americanata e burattinaio; è Cuba.

L'isola infelice della 'bloggera' vittima di ingiustizia e povertà estrema Yoani Sanchez, l'eroina alzata agli altari della stampa europea, la dichiarata 'dissidente' cubana che, magicamente, non appare nella lista ufficiale dei dissidenti cubani (en.wikipedia.org/wiki/Category:Cuban_dissidents).

Yoani Sanchez, cubana, coi suoi improbabili post contro Cuba in un blog (Generación Y) che non è censurato come l'autrice dichiara al mondo. Post che in realtà non smettono di rappresentare un volgare optional (trasposto ad internet) della politica editoriale che i servizi di intelligenza del governo degli Stati Uniti hanno disegnato e usato per 50 anni, durante la guerra mediatica contro Cuba.

Per quale motivo il Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti ha dato l'ordine - eseguito - di far sparire più di 80 siti Internet legati a Cuba perché "fomentavano il commercio" e "violavano le leggi nordamericane", e 'non si è accorto' del travaso di denaro fatto attraverso Internet verso il sito di Yoani?

Yoani eroina o vittima?. Sputare sul socialismo, negli ambienti della casta e nei regimi cosiddetti "democratici post industriali", paga. Il sostegno 'sottobanco' del potere a Yoani Sanchez è parte di una strategia di cyberguerra, come in altri momenti storici altre iniziative prese da Bush padre e da Reagan sul tema molto controverso dei diritti umani.

L'obiettivo di questa cyberguerra è, come riportato da Usa Today, usare il web come ulteriore applicazione del blocco degli Stati Uniti. Military Review, rivista del Pentagono, ha consigliato, per esempio, di creare blog "amici" e cyberdissidenti per questa strategia.

Ma procediamo con ordine. A Cuba li chiamano 'gusani', vermi. Quelli che, al soldo del potere capitalista degli Stati Uniti, sputtanano Cuba nel mondo facendo, appunto, gli interessi degli Stati Uniti. E non importa se i gusani siano cubani o italiani. Mercenari sono e mercenari restano; traditori, principi del paradosso politico. Insomma...come che la sottoscritta, sarda doc come i malloreddus o il pane carasatu, una mattina si alza di bocca buona e monta in Sardegna (magari in Barbagia, vero cuore sardo) un gazebo di Lega Nord, di un bel verde pisello en pendant con natura e nuraghi. Cose che (inspiegabilmente) succedono, per carità. Come che io, sarda,

giudicata da una certa mentalità razzista e padroncina belloccia ma pur sempre terùn, terrona, mangiatrice di terra; prendessi da un giorno all'altro a fare gli interessi del razzista e padroncino che offende quotidianamente e la mia isola e le sue genti, e l'intelligenza di tutti gli italiani pensanti. Per la mia isola e le sue genti intendo la storia, la cultura, le tradizioni, l'anima, l'essenza.

Sottobanco faccio questo col padroncino di turno, ma apparentemente dichiaro al mondo, agli altri sardi e agli italiani (mal?)pensanti che ciò che faccio è fatto per amore della mia isola.

Ma pure se sempre di isole parliamo; io sono sarda, non cubana.

Utilizzando il suo pc e da hotel a cinque stelle, la filologa ed eterna aspirante cronista Yoani Sanchez fa (da emerita sconosciuta) quello che pochissimi cubani e non tanti stranieri possono fare a Cuba: pagare la connessione ad internet. Lei, nonostante dichiaro persecuzione politica e armata, lo fa per ore, in barba dell'alto costo del servizio.

Un prezzo che corrisponde a ciò che Cuba paga alle imprese straniere che forniscono il servizio; una delle conseguenze del blocco imposto dagli Stati Uniti.

Ogni suo scritto (e non parliamo della Bibbia o di Pinocchio, amici miei) è tradotto in tempo reale in 18 idiomi (da scrittrice di talento ma povera in canna ho intenzione di domandarle alla prima occasione il modus operandi, io, che arrivo ad oggi a 5 lingue e tradotte dall'editore interessato. Senza blocco).

Leggo su Alexa che non esistono altri casi al mondo di illustri sconosciuti, com'è la Sanchez, tradotti in 18 lingue.

E' certo che solo poche entità dell'ONU o dell'Unione Europea hanno questa magistrale, magica possibilità. Eh si. Ancora Stati uniti, Ancora il potere. The power of money.

Nell'ottobre del 2007, esattamente a sei mesi dalla creazione del blog di Yoani, al corrispondente dell'agenzia Reuters 'sfugge' un parere molto positivo sul blog della Sanchez; Generazione Y.

Il comunicato viene immediatamente ripreso dai media di tutto il mondo.

Due mesi dopo, il The Wall Street Journal raccomanda vivamente di leggere il blog della signora.

Il 3 gennaio 2008, il quotidiano spagnolo El País pubblica un'intervista.

Nell'aprile 2008, non in pochi rimasero sorpresi nel leggere che alla señora Yoani, una completa sconosciuta, era stato assegnato il prestigioso Ortega y Gasset, dedicato al giornalismo digitale. Accompagnato da 15000 Euro. Il premio è bandito dal gruppo Prisa, proprietario di El País.

Gruppo e quotidiano sono nemici dichiarati della Rivoluzione cubana.

In una sorprendente cascata cominciarono ad arrivare per Yoani altri premi e menzioni da parte della stampa mondiale...di potere. In maggio, Time Magazine pone la nostra tra le 100 persone più influenti del mondo. Da solo un anno che il suo blog era in fortunata circolazione, la Yoani già divideva la menzione con personaggi dello spettacolo quali Brat Pitt e Angelina Jolie. Con politici come George W. Bush, Evo Morales, Hu Jintao e... il Dalai Lama.

Nel febbraio 2009, Yoani viene selezionata come uno dei 10 intellettuali (?) più influenti dell'America latina. Almeno così dichiarò a suo tempo la Fundación Carnegie, nella rivista Foreign Policy. Yoani ubicata come quinta e preceduta, pensate un po', solo da Gabriel García Márquez, Vargas Llosa, Fidel Castro y José Saramago.

E, seppure a qualcuno paia strano, precedendo in graduatoria Eduardo Galeano, Carlos Fuentes e Fernando Savater.

Nell' ottobre 2009 a Yoani viene concessa menzione al premio Maria Moors Cabot, dall' Universidad de Columbia. Questo premio è considerato il più antico riconoscimento del giornalismo internazionale. 15.000 euro di premio.

Un particolare importante, legato a questi premi e riconoscimenti: sono 'formati' da un gruppo ridotto di persone che giudicano e decretano. In nessuno dei premi nominati esiste votazione da parte di pubblico, o dai lettori.

Se si chiede un 'popolo pensiero' internazionale su Yoani Sanchez molte cose, pare, cambiano.

Se si visita la pagina web "lalistawip", tra le più importanti del mondo nel genere; Yoani non esiste, neppure come blogger e nonostante il patrocinio non ufficiale ma ormai verificato pro Sanchez da parte del Gruppo Prisa y El País, tra gli altri.

Le statistiche vengono verificate col voto dei naviganti, con le loro opinioni. Non c'è trucco e non c'è inganno; Vox populi, Vox Dei.

Altro particolare interessante: il Yoani blog è registrato su GoDaddy, compagnia usata dal Pentagono per la cyberguerra. Il server è in Germania (Cronos AG Regesburg): la nostra vittima ha a disposizione una memoria a lungo e altissimo traffico, cose sconosciute al resto dei cubani

Aneddoto curioso sulla Sanchez, uno tra tanti. Amici cubani m'hanno parlato di una Yoani

invitata alla sala del Centro Culturale Fresa y Chocolate, presso l' ICAIC (Istituto Cubano di Arte e Industria cinematografica). Le nostra eroina si presenta sotto falso nome, nonostante il palese invito fatto a suo nome.

Si presenta NON circondata da agenti di polizia, come viene raccontato su numerosi blogs da altri convenuti; L'eroina, in pieno climax narrativo, urla a organizzatori e pubblico e stampa presente: 'Ecco perchè devo venire in questo modo (agita la parrucchetto bionda)... per poter imbrogliare (?) la polizia che circonda la mia casa (?)'.

Un folto gruppo di blogs cubani e non a sfondo politico per carità...insomma, come il blog della Yoani, appresa la notizia hanno definito la nostra 'La Ciberpayasa'. La CyberPagliaccia.

Yoani, Yoani. Un' eroina non finge, un'eroina non dice bugie, un'eroina, anche se un poco capricciosetta, non dichiara al mondo che il 6 novembre 2009 è stata arrestata e pestata a sangue dalla polizia cubana, il 7 novembre si presenta all'ospedale per ottenere certificato medico e non le viene riscontrato nessun livido (vedi video documento della smentita dei medici interessati a Yoani Sanchez, su questa pagina).

Eh si che la nostra eroina ha la pelle molto chiara (troppe ore davanti al pc) dove i lividi dovrebbero vedersi, anche i più lievi. Fernando Ravsberg, corrispondente della BBC che, trovando la blogger (dopo la pretesa "aggressione poliziesca") in perfette condizioni di salute e senza alcun segno apparente di percosse, le ha chiesto prove a sostegno delle sue affermazioni; si è sentito rispondere: "Ho diverse contusioni, in particolare sui glutei, ma non posso mostrarle".

Per pudore, la prova non si mostra.

Un'eroina non fa queste cose (insomma... Si nun c'ha gnente da fa'... sì). Non lo fa a meno che non voglia richiamare l'attenzione della stampa internazionale su una grande bugia che a lei rende in soldo. Una specie di Mata Hari de Casa-Cosa-Cuba nostra.

Scaviamo ancora in questa osannata figura.

Chi mantiene le spese non proprio comuni di questo 'umile' (Yoani docet 1) blog cubano la cui 'sacrificata' (Yoani docet 2) autrice scrive in hotel a cinque stelle? Hotels ubicati nella 'povera, misera isola' (Verbo Yoani 3) però che offrono alla clientela terminali informatici di ultima generazione (Y) provvisti di connessione satellitare gratuita?

Non si tratta di difendere il regime castrista che può essere visto come un'infermità politica con radici simili alle perversioni derivate da altri leaders dogmatici, senza nulla togliere ai valori che rappresentarono quei rivoluzionari che s'imbarcarono nel Gramma per combattere l'oligarchia statunitense- cubana personificata in Fulgencio Batista. Si tratta di scavare, andare oltre la semplice apparenza, grattare dietro la notizia. Uno degli aspetti più condannabili, se vogliamo, di Yoani Sanchez ed il suo Generación•Y, riguarda il chiedere denaro ai lettori. La 'sacrificata' (Yoani docet 4) autrice giustifica più volte la sua richiesta scrivendo che questa richiesta di solidarietà (Verbo Yoani 5) obbedisce al fatto che 'il mio blog è un sacerdozio' e che 'io non ricevo soldi per fare il mio blog. Ricevo donazioni'.

In pochi sanno del congruo conto corrente che la sacrificata eroina Yoani mantiene in Spagna.

Ora, il problema sta in una giovane, probabilmente frustrata autrice senza talento o in una stampa che ne fa un'eroina per attaccare Cuba davanti agli occhi del mondo?

'Contro Cuba (in Italia, N.d.A.) abbiamo puntualmente i dotti elzeviri di Pierluigi Battista sul Corsera e poi gli articoli di Rocco Cotroneo, che diffama Cuba da Rio de Janeiro. Su Repubblica è Omero Ciaï a intervistare gli assassini della mafia cubano-americana di Miami invece delle vittime. Per La Stampa è invece tal Gordiano Lupi che si accolla il duro lavoro di propalare pseudonotizie prive di ogni verifica, traducendo il blog della Sanchez. E si potrebbe continuare.'

(AgoraVox Italia)

In Italia, gli articoli di Yoani Sanchez sono pubblicati dalla rivista Internazionale e dal quotidiano La Stampa che pubblica il suo blog sul sito www.lastampa.it/generaciony.

La Stampa è uno dei più conosciuti e diffusi quotidiani italiani, con sede a Torino. La vendita giornaliera di oltre 300.000 copie lo rende il quarto giornale d'informazione più venduto nel Paese, di proprietà della Fiat. Una gustosa parentesi su Gordiano Lupi, traduttore ufficiale di Yoani Sanchez e suo 'scopritore' per l'Italia.

Ad un gruppo di feroci critiche piovute sul caso Sanchez su 'Il Brigante Rosso' (www.ilbriganterosso.info), d'informazione comunista, il Lupi risponde in maniera appetitosa, parecchio rivelatoria: 'Faccio riferimento al Vostro volgarissimo articolo su Yoani Sanchez. Ma non vi vergognate? Ma guardate i vostri figli la sera prima di andare a letto? (...) La Cuba dei gerarchi, invece, profuma di formaggio parmigiano e di deodorante, per citare Yoani, che può essere tutto, ma non certo una mediocre scrittrice... Per i mediocri scrittori consiglio l'Italia, vera fucina di gente incapace che cerca solo il Dio denaro. Yoani avrebbe scelto la strada che porta al denaro,

secondo voi? E in Italia c'è voluto Gordiano Lupi per farla conoscere? E in Italia si affida a me per tutto quello che ha fatto? A me che per campare lavoro in banca? Misteri della vita.'

Nell'aprile 2007, viene pubblicata da Rizzoli (la sacra triade del potere editoriale: Mondadori-Rizzoli-Gems) una raccolta di post del blog di Yoani col titolo Cuba Libre - vivere e scrivere all'Avana, curata e tradotta, appunto e ancora, da Gordiano Lupi.

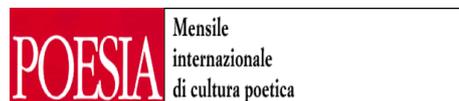
Casa editrice Rizzoli o RCS. La maggioranza assoluta del capitale ordinario di Rcs MediaGroup è controllata da un patto di sindacato di blocco e consultazione siglato tra 13 dei maggiori azionisti tra i quali ritroviamo Giovanni Agnelli & C. S.A.p.A., tramite Fiat - 10,497% e Mediobanca S.p.A. - 14,209%

Mediobanca come sappiamo è una tra le principali banche italiane, fondata nel 1946 da Enrico Cuccia, legata alla catena del potere e governata da personaggi storicamente associati ai peggiori scandali finanziari del paese.

Per gli interessati: Il Fatto Quotidiano ha indetto una raccolta firme per far pervenire a Yoani il sostegno di italiani ai quali sta a cuore la sua causa. Morale della favola: bloggers italiani sconosciuti o semi sconosciuti: perseverate nello sputtanamento di Cuba e dintorni.

Qualcuno lo fa già e ci marcia, scrivendo, pubblicando libri e FantArticoli che solo in una realtà d'informazione manipolata possono avere la giusta presa.

E se non ne conoscete la realtà sputtunate e inventate di più. L'occhio di The Big, Big Brother vigila anche su Voi e chissà che, in futuro prossimo, Obama non riesca coi nostri disoccupati laddove il Governo Berlusconi ha fallito.



LA LIBERTÀ È UN DOVERE

di Mario Pancera

Dobbiamo conquistarla, nessuno ce la regala

La menzogna è uno stato di guerra, come la schiavitù: si è nelle mani di signorie che tiranneggiano i sudditi a puro scopo di sfruttamento. Di queste signorie si conoscono i nomi, ma il loro potere è talmente vasto e aggrovigliato nei cinque continenti che la moltitudine di servi non riesce a fermarle. Faccio, come sempre, qualche esempio.

Si legge che nello Yemen l'esercito ha catturato il capo locale di Al Qaeda, i mass media mostrano l'esultanza dei politici: non ci sarà bisogno di invadere anche lo Yemen per sconfiggere il terrore; ma non è vero, passano 48 ore e, come se niente fosse, i mass media dicono, appunto, che il capo di Al Qaeda è ancora là: non era vero niente. Poi si legge che in Pakistan è stato ucciso un capo del terrorismo: dopo altre 48 ore, la notizia viene ribaltata: non è vero. Passano alcuni giorni e torna ad essere vero. Siamo liberi in un labirinto: cioè, siamo schiavi. Dobbiamo inventarci un filo, quando entriamo in questo mondo, per poter ritrovare almeno la porta d'entrata, altrimenti si perde la ragione.

Non parliamo di quel che si legge sull'antrace, sulle valigie esplosive, l'inquinamento, la Borsa, le carceri, l'Afghanistan, l'Iraq, la Palestina, e così via. L'Onu tratta con i talebani, si dice: non è vero, si risponde (fino a ieri, infatti, era peccato mortale parlare di patti con i terroristi), poi si riafferma che è vero. L'Iraq è ormai pacificato, possiamo andarcene dicono gli Occidentali: non è vero, sciiti e sunniti si massacrano a centinaia (kamikaze nelle moschee e nei mercati). In Palestina non si usano le bombe al fosforo: non è vero, e proprio nei giorni della memoria della Shoah, Israele ammette che alcuni suoi capi ne hanno ordinato l'uso nell'operazione «Piombo fuso». Le notizie false o falsificate non sono decine o migliaia, ma milioni.

Ne risulta una camicia di Nesso che avvelena l'umanità. Se non si impazzisce, ci si istupidisce e, alla fine, si rischia di gettare la spugna: lasciar fare agli altri, stare quieti, piegarsi come l'erba sotto il vento per lasciar passare la tempesta. Il fatto è che la tempesta non passa mai. Quali che siano, le signorie hanno il potere del denaro: comprano tutto, i corpi, le idee, le coscienze.

Convincono i poveri che solo il denaro è il dio dell'universo. Poiché non tutti si piegano, nascono le rivolte e le rivoluzioni. La libertà non è un semplice diritto: è dovere dell'uomo ottenerla.

Con il denaro si alimenta il terrore. Appaiono in tv individui poverissimi, vestiti di stracci che

vivono in baracche, case fatiscenti o caverne, ma maneggiano costosi fucili mitragliatori, possiedono missili e lanciamissili, che vengono loro forniti dalle stesse signorie che vendono le armi ai loro nemici: tutte guadagnano denaro e potere dalla loro morte. Non sappiamo chi siano: li chiamano con mille nomi. I loro «villaggi tribali» vengono bombardati da droni, cioè aerei telecomandati: 10 morti, 15 o venticinque, compresi donne, vecchi e bambini. Praticamente tutti straccioni e analfabeti. Che libertà ha uno straccione analfabeta? E noi, cui è ignota la verità?

Fonte: www.ildialogo.org, Direttore Responsabile: Giovanni Sarubbi



Elisa Cordovani

Le mie parole nude

Sono rimaste le mie parole nude
senza orpelli, senza disegni
se ci guardi bene
c'e' nascosto tutto il dolore
patito ieri,
il sentire la vita che corre via veloce,
spazza via tutto, anche te.
Sono rimaste le mie nude parole,
poche emozioni e il buio,
le tue carezze per i giorni che verranno.
Sono rimaste le mie nude parole,
tutti i loro addii, le promesse
non mi appartengono piu'
lo scorrere infinito delle cose
e la loro incertezza m'appaga
di essere polvere senza traccia.
Sono rimaste le mie nude parole
nella penombra
resto io e la mia voglia di gridare



Amelia Rosselli

O mio fiato

O mio fiato che corri lungo le sponde
dove l'infinito mare congiunge braccio di terra
a concava marina, guarda la triste penisola
anelare: guarda il moto del cuore
farsi tufo, e le pietre spuntare
sfinirsi
al flutto.

'La poesia dice troppo in pochissimo tempo, la prosa dice poco e ne impiega troppo.'-Charles Bukowski

Alessandro Monni

(estratto da **La Tribù degli Uomini Salterini**)

A

La tribù degli uomini salterini abita le case delle fate,
basse grosse
scavate come fosse nella roccia.
Nel granito grigio
dell'alba dei tempi,
scheletro della terra
anima eterna,
i giovani salterini
scavano secolari
con utensili primordiali,
sforzi micidiali,
fatiche senza confini.
Gli uomini salterini
per poco son bambini
presto iniziano a scavare
e scavando vivono prima della caccia.
La caccia è salterina,
lotta fra animali
fatta di morti normali
che diventano alimento.
E i salterini cacciano
per giorni o settimane,
la caccia è senza tempo.
È rincorsa silenziosa
salto con salto
aggressione selvaggia
fuga nel terrore
morte giusta
vita salvata
fame consolata
equilibrio naturale.
I salterini cacciano.
E sono cacciati.
Dal vento e dalle piogge
dal caldo e dal freddo
dall'acqua e dal fuoco
dalle bestie dei boschi
e dai malanni delle viscere.
Alla morte lasciano altre vite
sempre più numerose,
migliori
valorose
ma ignare di tutto.

B

Vivono come insetti
fra i rifiuti di se stessi
fra i rifiuti della natura
fra essi stessi rifiuti
fra donne bambini vecchi giovani e morti.
Con i morti...
Con i morti no.
Le case le riempiono di terra
sempre anima eterna,
riempiono tutto di terra
come le case delle vespe
e vanno via.
I morti sepolti lì.
Le case
forse poi abitate dal fico,
forse,
forse invase dal rovo
comunque rese alla natura
alla quale strappate prima.

Gli uomini salterini vivono nelle rocce
e non sanno del muschio che poi
le conquista
ed il rovo che le avvolge
e nasconde per tempi
impensabili.
Case dimenticate
ritorneranno dopo tempo
e alimenteranno fantasie
di esseri futuri.
I salterini vivono a testa in giù
come i pipistrelli...
Forse...
Forse rannicchiati
come furetti
forse a terra come vermi
ma vivono.
Non conoscono la musica,
conoscono i suoni
e i segni nei suoni,
non conoscono l'amore
conoscono l'istinto,
l'istinto legge i segni
e muove la reazione,
vivono come si dovrebbe vivere,
dal principio
senza recapito
senza dio, dei.
Ma arriverà un dio,
degli dei
le religioni e le culture
evoluzioni lontane ?
Allora salteranno scarteranno,
ci sarà qualcosa da fare ?
Scattano come le cavallette,
abituati al sonno nel ristretto.
Scattano come i mufloni nel salto,
e sono così pacifici.
Come gli animali
non conoscono la guerra
lottano per restare vitali
e continuare a camminare sulla terra.
Non si interessano dei simili
come le bestie in branco,
dividono le prede cacciate
dividono gli spazi
dividono la vita.
La loro lite può essere per femmine
ma è senza rancore
e si spegne presto.
Non esiste proprietà
solo il desiderio carnale
che porta all'illusione
di trasmettersi nell'umana eternità.
Così sono pacifici
nella pace primordiale
dei giorni sani
dalle carestie lontani.
Adorano chissà
qualche volta il cielo
o gli alberi
o le acque
o le bestie
o il sole,
dove scorgono il segno
il segno della misura
il segno del sacro

la misura del segno
che essi stessi si inventano.
Forse adorano la forza
della misura.
Così il fuoco è buono
quando piccolo
ma uccide
quando si sveglia nelle stoppie
e viaggia distruttore
a cavallo dei venti.
Così l'acqua disseta
ma distrugge inondando.
Pure il sole scalda negli inverni
e brucia nelle estati.
E le bestie nutrimento
o belve assassine.
E nell'albero
che arriva fino al cielo
a saziarsi del sole e dell'aria,
c'è rifugio
ancora spesso basta poco
per scacciare
e a terra schiacciare.
Mai un segno in se stessi.
Mai adorare adorarsi
o essere adorati.
(...)

Domenico Turco
L'OMBRA DELL'ASSENZA

Era il sogno di te la mia rivincita
sul mondo, difficile dono, dolce
condanna che vorrei scontare ancora;
ma il tempo del sole è giunto al tramonto
e ha lasciato il posto al buio profondo
dove si celano mostri di pietra
che vivono delle mie paure e del mio silenzio,
che vivono della mia morte segreta.

Non c'è più luce all'orizzonte,
non c'è più segnale d'aurora o lampo
fugace che allietava
giornate solitarie e senza fuoco.

Sbiadisce la memoria
del tuo sorriso: l'ombra
dell'assenza la cancella, lentamente,
inesorabilmente, e l'attesa
è un vuoto sortilegio,
un gioco che la mente
fa per ingannare il cuore innocente,
il cuore verde-gemma
pericolante al soffio di aspri venti
avvelenati dalla neve.

Resta il ricordo di un sogno, e niente,
più niente, se non polvere e macerie,
se non scorie di un crollo,
la fine del miraggio
di una vita diversa:
una vita d'amore...

L'Aspro vino mi ha riconfortato/ E dal baluardo un azzurro/ Sconfitto/ Posa sulle betulle".-
DINO CAMPANA

Alfredo Maria Barbagallo **Storiella a soggetto**

Interno di casa romana molto popolare, povera e sporca.

Seduto di fronte ad un Telefono, in poltrona, SPARTACONE MENICONI, in canottiera, urla raucamente e volgarmente alla Cornetta.

" ALORA, Osvardooo...me sentiii- Furfarello piazzato ala seonna corza, The Bleckk vincente a Tordevalle, Corsa Trisse vincenti Giannettino, Harrison e Mistura..."

Dalla Cucina, IOLE

" SPARTACOOOOOOOOOO...i Broccoletti!!! "

S. " aspetta n'attimo, Osvà...Ioleee...perchè nun te ne vai affanc.....!!!! "

I. " Sempre buzzuro, eh???"

S. " Continua così e ce becchi pesante...Osvà, ecchime...allora, me piazzì cento sacchi sulla Trisse, poi c'è Baione a Agnano che ce 'nteressa..."

I. (grida) " Er pupo sta a uscì...o vai a pija te???"

S. (posa la cornetta) " Er Pupo? Hai voluta nasce femmina??? Mo da me che vvoi? Si ammanco so se è mio..."

I. grida acutamente " GNORANTE!!!! "

S. " Questa è a vorta che te stenno..." (la schiaffeggia, pesantemente)

Esce da casa bestemmiando e sbattendo la Porta.

Iole piange, a lungo. Poi si sposta in camera da letto, ed osserva la Madonnina attaccata al Muro.

" Madonnina, ma perchè Spartaco mio mè diventato accossì?? Beh, un santo nun è stato mai, ma ce se poteva commatte...raggionà...ma mò, che pozzo fà ? Che pozzo fà ?

Un miracolo, Madonnina...ve prego, un Miracolo!!! "

Dopo due ore, Spartacone è a casa.

" Ioleeeeeeee...ndo stai, cornacchia? Me sto a senti male, aff...limort...limejomort..."

I (preoccupata accorre) " Che ci hai ? E nun di e parolacce, che tte fa male..."

S. (sognante) " Ce lo so che è stato...l'arosto de m....a che fai te...ma si me ripijo te stronco...e..." (si addormenta piano in poltrona)

Iole cerca di rianimarlo. Spartaco pian piano si risveglia, ma il suo sguardo è Diverso.

S. " Oh, dove sono...Iole, gentile e beneamata Consorte, cosa mi sarà mai accaduto? "

I. lo guarda con stupore " Come te senti?"

S. " Mi sembra...mi sembra di essere stato travolto come da un Albero...un Tronco venuto a ricordarmi: Spartaco, tu sei una creatura umana..."

La moglie lo guarda sbalordita. Poi: " E le Corze? "

S. " Quali ? Le corse dei Cavalli? Mai più, Iole mia. E' orribile far patire così delle creature viventi, per puro gusto selvaggio..."

I. (inorridita) " E Osvaldo ? "

S. " Se ti riferisci alla mia trascorsa Gelosia, sappi che non ha più ragione di essere. Ti perdono, moglie mia, e se il nostro bambino fosse anche biologicamente di Osvaldo, ti prego di considerarlo come mio...Anzi, accorro a prenderlo a scuola."

I. osserva, inebetita. Spartaco si ferma, prima di uscire.

" Oh dolce amata consorte, ti prego di non offenderti se al ritorno separerò i letti. La nostra

Sessualità in questi anni ha avuto qualcosa di animalesco...more ferarum, selvaggiamente...mai più, amore mio. Da ora in poi ci stringeremo castamente per augurarci dolcemente il buon Mattino..." esce, cantando.

Iole, si avvicina lentamente alla Madonnina.

" Che scherzo è questo, eh? Se po sapè ? Madonnina, nun ve offennete, ma lo vojo come prima...COME PRIMAAAAAAA!!! CAPITOOOOO???"

Squilla il Telefono. Iole accorre

OSVALDO (agitato) " IOLEEEEEEEEEEEEEEE...nun ce crederai...un

Miracoloooooooooooooooooooooo!!!!"

Iole " Puuuufff....Madonnina, grazie!!!! Osvà, dimmelo...Spartaco è ridivennato Normale ? "

O. " Spartaco ? E che c'entra? No, Iole, avemmo fatto doppietto alla corsa Trisse de

Agnanooooooooooooooooooooo!!!!!! "

Il vecchio di Salisano di Nadia Lisanti

Leggeva a voce alta, in quel punto della strada in cui sapeva di essersi smarrito. Sperava in tutto il suo stupore che qualcuno potesse accorgersi di lui, e senza troppe spiegazioni, riannodare il filo di quella strana storia.

- Ero qui, dove il fiume si lascia morire abbracciando il mare -

Il monte abbandonato alla vista del vento, un agglomerato di case disposte a presidio di un'antica fortezza e più in là, come se non vi fosse ragione di ammirare la bellezza di un castello intravide, finalmente, Roccabaldesca.

Non che avesse ripreso i sensi ma la vista improvvisa di un luogo tanto vicino alla sua spiritualità, poteva disporre i ciottoli in sentieri, spostare le lancette dello spazio in misurate convergenze, così da ricordare il suo tempo.

Già, ricordare.

Difficile spiegare come si fa, è difficile anche solo provare a spiegare che significhi, se non avvalendosi del suo contrario: dimenticare.

- ...e poi lì dove il mare apre un varco al silenzio, ancora una volta si udì quel meraviglioso canto, la scia di un'eco diafana che in ogni più vistosa altura riusciva a dimenarsi, come se la donna non fosse che sortilegio -

Si rituffava nel testo per trovare l'essenza di quello stato di smarrimento che non sapeva controllare. Riusciva ad intuire una sorta di continuità con quel pezzo di carta stracciato, una pergamena stilizzata in lettere dell'alfabeto osco-umbro.

E per quanto le sue reminescenze lo portassero a traduzioni strampalate di antichi versi in lingua, tutto quanto apparteneva al senso comune di una lingua, proprio non riusciva ad afferrarlo.

Oltretutto la sua vicinanza a quei luoghi doveva essere stata di natura provvisoria, come dire di passaggio, perché non vi era traccia alcuna di una sua radice. Si avvicinò alla natura incolta con la stessa distanza con cui ci si approssima ad un oggetto di cui non si capisce la funzione, provando una iniziale diffidenza, una sorta di barriera difensiva che gli impediva di animare il contatto.

Ma quell'albero dai frutti generosi, un ulivo secolare dalle dimensioni spropositate, invece, lo incuriosì tanto da farlo procedere in direzione del luogo selvaggio. Percorse trenta passi e quando fu vicino provò l'istinto di abbracciarlo, come se fosse un caro amico, lontano da lì eppur presente, un piccolo grande uomo che si ha la fortuna di incontrare nella propria vita.

E quando ci si sente fortunati, si pensa che le strade siano prive di curve, in un certo senso. In questo certo senso, pensò X. alla vista di Angelo P., custode del castello e memoria storica di Salisano.

Se c'era qualche informazione da chiedere, bastava rivolgersi a lui per rimanere completamente soddisfatti perché la sua non era solo un'opera di accoglienza, caratteristica diffusa in quei luoghi, quanto piuttosto un'opera di spirito. - Sono nato alle pendici del Monte Ode e qui voglio morire. - ripeteva sempre il vecchio di Salisano.

Lo conoscevano tutti il signor Angelo. La sua memoria sfidava le leggi della natura e l'orgoglio dei suoi natali in quel piccolo paese bagnato dal fiume Farfa, era cara anche alla gente dei comuni limitrofi.

Angelo camminava in quei luoghi a piedi nudi. Riconosceva in ogni albero il segno di antiche tradizioni e, nei suoi frutti l'eco delle storie che si tramandavano di padre in figlio, da tempo immemorabile.

E così, stare lì era una sorta di missione. Ad ogni nuovo passante o turista o, semplicemente bambino, che si inoltrava alla scoperta del castello misterioso il vecchio raccontava una storia. La mattina scendeva al fiume Farfa, si immergeva in quelle acque dal sapore di mare, e ripassava la sua parte.

Quel giorno però qualcosa andò come non poteva prevedere, perché di fronte non si trovò un turista qualunque, né una madre che trasmette l'amore per la natura a un figlio o l'appassionato di cultura sabina, ma un personaggio teatrale che non ricordava nulla di sé.

Inizialmente pensò ad uno scherzo del vicino, tale Teodoro Papi, che era solito disturbare, con strane incursioni, la serietà con cui Angelo prendeva il suo lavoro.

A volte gli faceva trovare uccellini in foglie di plastica che cinguettavano sulla sua schiena mentre si piegava a raccogliere olive. O ancora, simulava la voce delle donne di frontiera, le prostitute "d'altri borghi" che aveva, a suo dire, conosciuto in maniera approfondita nei suoi lunghi viaggi a Firenze.

Ma per quanto orientasse il suo sguardo in ogni direzione, quella mattina di Teodoro non c'era neanche l'ombra. Fugato ogni dubbio si rivolse a quest'uomo smarrito.

Immaginò che fosse la rappresentazione del mito cui era più legato, e che neanche all'amico, aveva mai rivelato si trattasse di una sua invenzione.

Salisano sorgeva alle pendici del monte Ode e, secondo la tradizione gloriosamente tramandata dal nostro Angelo, ancora si riuscivano a leggere le note incise nelle pietre bagnate dal Farfa. Ogni più piccolo ciottolo era, in realtà, la scrittura di un pentagramma e, quando l'amore personificato si sedeva sulla riva destra del fiume che costeggiava il monte, si poteva ascoltare la dolce melodia degli sposi.

Quando invece, e succedeva solo nelle notti di luna piena nel mese di maggio, amore si nascondeva sulla riva sinistra del fiume, si poteva ascoltare la poesia del vento e vedere nelle acque del fiume, il riflesso degli amanti.

Qualcuno cominciava a credere che si trattasse della sua storia, quella della sua famiglia, perché a Salisano nessuno aveva conosciuto i suoi genitori e qualcun altro vociferava che fosse il frutto di un amore proibito come le storie che narrava.

- Come si chiama signore? -

- Non lo so, può aiutarmi lei? -

- Cosa cerca nella natura? -

- La mia anima perduta! -

- Lei si chiama Rame, si ricorda? -

- Rame, non mi dice niente -

- Perché ha arrugginito la sua memoria, chiaro!- e sorrise divertito, come se avesse trovato in un tono canzonatorio, la lingua più vicina al personaggio dimenticato.

In realtà, questa volta era in seria difficoltà. Aveva incontrato tante persone, delle più svariate vesti e dai panni ogni volta diversi, e con ognuno era riuscito ad intraprendere un cammino originale in quel luogo.

Era noto per questo.

Con i racconti di Angelo, anche i luoghi più impervi, e Salisano ne contemplava molti, diventavano ambientazioni ideali per un teatro, per una nuova visione della vita tant'è che le amministrazioni di confine si erano interessate a questo strano giullare, portatore sano di cultura.

X. si guardò intorno, e per un attimo pensò di essere in una sorta di luogo incantato, un'atmosfera magica che rapiva i suoi sensi, provocandogli la sensazione di un ritorno profumato. Si sentì foglia e poi ramo e ancora arbusto, infine lacrima.

- Come farò ora? L'ho perduta, era il mio angelo, l'ho trovato quando era già altrove. Io non potrei mai dimenticare, non riuscirei ad immergermi in questo mare che scioglie il silenzio.- Fece per asciugarsi le gocce d'amore, che teneramente fluivano sul suo volto e si accasciò, svenuto, con gli occhi sbarrati in direzione del monte Soratte.

Angelo non capiva. Angelo non sapeva.

Angelo vedeva un fiume, era sempre stato lì, era ancora lì, il Farfa.

Quest'uomo delirava, forse era il caso di chiamare qualcuno.

Teodoro e la sua propensione naturale a sdrammatizzare, dov'era finito?

Non ebbe il tempo di realizzare cosa stesse accadendo quando sentì una voce, sembrava giungere dalla stessa direzione in cui l'uomo aveva fermato il suo sguardo:

- Abbi cura di me - disse il monte alla riva.

Scorrono come veli di odalische
istantanee di una terra,
liquide gocce e antico unguento
carezzano soavi
le perdute sfere.

E più si avvicinava, più l'uomo si scuoteva dallo stato di amnesia e cercando, convulsamente qualcosa, come se addosso avesse nascosto un oggetto rubato, si dimenava disperato per alzarsi. La voce, intanto si dipanava dalla riva opposta del fiume e con ondulazione di frequenze sempre più basse e lontane, a tratti impercettibili ma chiare.

- Sono sponda per le tue certezze - rispose la riva al monte.

Incontrastati orizzonti

aurora di una sera

e un volto,

la tua sinuosa linea

implora,

seguendo moti d'altre notti

tracciando profili d'eterno volti.

Angelo si girò, istintivamente, verso quell'uomo a cercar conferma nei suoi occhi di quanto avesse

ascoltato con le orecchie e, solo allora capì che quello non era un uomo, ma un attore e che gli abiti indossati erano quelli di scena, la pergamena un copione e la memoria svanita la sua parte. Un attore in cerca della sua compagnia, un attore alle prese con l'improvvisazione. A Salisano non era la prima volta che si vedeva un'artista così. Il paese era solito ospitare compagnie teatrali di grande prestigio, come mai non c'era arrivato prima? Eppure in quest'uomo, nei suoi gesti inconsulti, nelle sue smanie di ricerca c'era, davvero, qualcosa di strano. D'un colpo, infatti, l'attore si alzò, come in estasi, corse piano, poi più forte, fino a scomparire nella direzione opposta a quella da cui proveniva il canto.

E quando l'ultimo passo lo lanciò nel buio, oltre l'ultimo scorcio di quell'angolo visibile, la voce di quella donna si placò e al suo posto, il mormorio del fiume, alimentato dal vorticoso vento, riportò Angelo alla sua missione.

Neanche il tempo di capire chi era quell'uomo, perché correva e dove era diretto, senza memoria e senza oblio, che una nuova voce lo sovrastò:

- Sono approdata alla tua sponda,
non meraviglia mi cinge,

ma lo sguardo e il disinvolto seno dell'aurora. -

Vestita come una principessa delle fiabe, la fanciulla con la rosa sul collo si avvicinò al vecchio di Salisano.

- Signore, cerco il coreuta, deve essere passato di qui, scorgo nelle foglie il suo passaggio colgo nell'aria il suo incedere, gentile signore, sa dirmi dov'è? -

Sempre più confuso eppur coinvolto in questo pseudo-dramma che si svolgeva sulla scena del fiume, proprio come il mito che aveva inventato, l'unica storia che non aveva ancora narrato, Angelo sorrise.

- Il coreuta, ecco chi era! -

Le sue mani si nascosero nelle tasche, le sue spalle si chiusero in un'espressione di incertezza per non risponderle. Eppure aveva visto quell'uomo cadere e poi rialzarsi, cercare e poi fuggire, e sapeva bene (chi meglio di lui?) che la strada percorsa portava in un'unica direzione: il castello di Roccabaldesca.

Angelo credeva che sotto le sembianze della delicata fanciulla, che fosse una sua allucinazione o la realtà poco importava, viveva la leggenda che aveva sempre immaginato.

Era maggio e presto la luce sarebbe calata fino al bacio con la notte.

La Luna sarebbe stata piena. Tutto proprio tutto, pensava, stava per materializzarsi sotto i suoi occhi. Non poteva rivelare alla fanciulla con la rosa sul collo che il personaggio era dall'altra parte della riva, quella degli sposi, appunto.

Quella notte si sarebbe personificato nella poesia del vento, ne era certo.

-Signore la prego, può aiutarmi? Può sentire la mia tristezza? Devo trovarlo, mi capisce?

-Mi dispiace, non posso aiutarla, non so di che parla, so soltanto che la sera si avvicina e una fanciulla come lei, non può sostare in luoghi selvaggi, per di più nelle notti di Luna piena!

-Perché cosa succederebbe in queste notti?

-Che i giovani perdono la memoria e i vecchi la riprendono...

Lei ora sa dove si trova, perché ha incontrato me, è probabile che al suo amico coreuta non sia accaduto lo stesso, per questo brancola nel buio alla ricerca delle sue braccia. -

- Noi non siamo amici, siamo l'uno il verso dell'altro, siamo parole disposte in riga all'interno di un testo da rappresentare. Suvvia! Mi guardi: ho forse le fattezze di una donna o fanciulla come lei mi chiama? Parole senza virgole, sospiri di amanti, poesia di amore, questo siamo. Senza il suo verso la storia non continua. - E guardando con occhi interrogativi il vecchio, sfilò il laccio che le incorniciava il collo e, avvicinandosi gli disse:

-Che la sua gentilezza possa trasformarsi in petali di ricordi, un fiore, soltanto un fiore posso donarle come pegno. Ritroverà il suo canto e spargerà nel fiume una corolla di Lune che germoglierà in splendido domani.

Angelo pensò alla vita e ai suoi anni, alle stagioni ribelli e alle rive stanche.

Rivide fanciulle che aveva amato e sottane che aveva sfiorato, questa rosa sarà la mia anima, ripeteva meravigliato. Non si poteva imprigionare una storia d'amore, non si poteva fermare quel flusso, non vi era alcun sortilegio, è la parola che ferma il tempo mentre la musica lo abbandona. Come un'ombra che insegue la vita, e trastullarsi non è che gioia, perché un fiume porta ogni segreto con sé.

Quel fiume parlava da sempre.

Nelle sue acque gli amori, sulle rive i perduti sensi e ad ogni sasso un cuore, per ogni cuore sponde fino all'oblio totale.

- Ricorderà l'amore - disse al vecchio

- L'amore è dimenticanza – rispose alla fanciulla
 - Un fiume che ritorna è un fiume che va - pensava il coreuta alla vista del castello.
 -Ricordare è dare di nuovo il cuore- cercava di spiegare la fanciulla al vecchio - e dimenticare è un po' come tenere un cuore tutto per sé.
 Ma Angelo, che aveva amato una sola volta nella sua vita continuava a sostenere che l'amore è oblio, che per amare aveva dimenticato se stesso e le altre donne e che quel fiume era lì perché dimentici- care potesse inebriare i solitari cuori.
 Il fiume non si fermerà mai,
 incessante scrittore di storie,
 rumoroso poeta del silenzio – ricordò il coreuta.
 La notte era fatta di stelle, la luce si specchiava nel Farfa e il vento posava la quiete.
 Da una riva all'altra del fiume, nel riflesso odoroso di petali, le due sponde si unirono in versi e parola confluì in Amore...

Incorniciati nel vento
 l'odore di aroma celeste
 lasciando morir nel sole
 il caldo tepor terrestre.
 Perché di me non avessi pace...

Sospiro di bianca aurora
 e manto di candida rosa
 tutto di te appassiona
 la vita che in te si sposa.

Confuso nell'attimo di un sì
 mi volgo al tuo domani
 perché di ombra in ombra
 non veda che due mani.

E se incanto dovesse svanire
 nella gioia di una sera
 mia dolce e triste amante
 Tu serba l'atmosfera.

Se un dì lontan nel tempo
 dovessi ritornare
 vorrei trovar nel vento
 le onde del tuo mare.

E andare e poi tornare
 nel cuore del mio sogno
 lasciare meraviglia di un essere fanciullo
 che al mondo si vergogna
 di vivere in segreto
 l'amore tanto grande
 di un fiume che è mai cheto.

Secondo la leggenda tramandata dal vecchio di Salisano, nel Plenilunio di Maggio le parole si adagiano sul letto del fiume Farfa, mentre dall'alto del monte Ode una fanciulla con la rosa sul collo, canta l'Amore eco d'oblio.

Fabrizio Lorusso
Italia
Il pianto dei tamburi

Ascolta il pianto
 dei tamburi sulle mani
 la commozione del mare adirato
 il risveglio della luna dimezzata
 l'inganno di un gioco di parole
 morde le righe del mio quaderno
 che fuggono senza senso
 come l'altra metà della luna
 timida e silente

quando gridano i tamburi.

Daniela Bisin
Quale bocca

Quale bocca
stanotte
avresti voluto
cercandomi
nel silenzio
delle minime
luci?
Quale bocca
stanotte
avresti baciato
con tiepido
livore
perso nei sensi?
Fra le mie gambe
i tuoi capelli
le mie mani.
E la tua bocca
la mia follia
che preme e chiede
senza bussare.
Mai più
di te
io sarò sazia
nell'attimo di perdermi
sarà sempre.
Quale bocca
ti sfamerà
oggi?

Bartolo Cattafi
Barcellona Pozzo di Gotto, 1922–1979
Il senso giusto

Tutto quello che passa
per le tue mani
ha una dolce impronta
un senso giusto
un sapore di semi
si riscatta dall'onta
del suo essere plumbeo
ogni ruga si spiana
sull'arco della fronte
chi da te si diparte
a te ritorna
come un pane sparito
rifiorito nel forno.

“Ora libiate a Giove con le coppe/ Invocate pregando il padre Anchise,/ e ancora ponete sulla mensa il vino”-VIRGILIO

**ANORESSIA
di Anna Carbich**

- Devo andare all'ospedale a trovare una mia paziente, farò tardi a pranzo.
- Come? Devi andare tu all'ospedale?
- Una volta vado io e una volta l'accompagnano al Centro.
- Ma perché deve rimanerci tanto in ospedale? Sta così male? Perde ancora peso?
- E' meglio che non stia in famiglia per un certo periodo. In ospedale non le danno né troppo né troppo poco da mangiare e lei lo sa. Il peso è stazionario, ma io non mi preoccupo tanto del peso quanto del fatto che lei deve acquistare maggiore autonomia, soprattutto nei confronti della famiglia, dei genitori e dei loro problemi di coppia. Però può andare a casa il fine settimana. La mamma di Laura non capisce il linguaggio tecnico, ma sa che la figlia è preoccupata. Non parla molto in casa dei problemi di lavoro. Solo qualche volta, quando anche lei che deve sempre ascoltare ha bisogno di sfogarsi. E' sempre stata una ragazza riservata, discreta, ma fiera e orgogliosa, come diceva la nonna.
- Le sembra impossibile che la sua bambina sia già una professionista.
- Dicono che una persona che ha problemi con la società studi sociologia e chi ha problemi con i genitori studi psicologia.
- Laura ha scelto psicologia infantile clinica. Non ha mai avuto esitazioni o dubbi in proposito. Gli studi sono stati faticosi, in una città lontana, in un'altra lingua.
- Tornata a casa, dopo la laurea ha cominciato a lavorare a tempo pieno in un centro di recupero per quei bambini che a scuola non vuole nessuno. Caratteriali, diremmo noi profani.
- Il primo anno in cui ha lavorato al Centro Laura era sempre malata, influenze, bronchiti, mal di gola, mal di pancia, occhiali rotti dai bambini e persino qualche botta. Ricevuta, non data. Proprio come i bambini al primo anno di asilo. Poi pian piano si è immunizzata.
- Adesso alterna il lavoro di assistenza a quello di consulenza e terapia. Investe metà dello stipendio in scuola di specializzazione e sedute bisettimanali di analisi. Sono professioni in cui non si sa mai abbastanza.
- A volte la si vede rattristata. Magari perché un bambino del Centro ha perso la mamma in un incidente, o perché un altro deve lasciare la famiglia affidataria in cui si trovava così bene. Un altro ancora è stato tolto dal Centro proprio adesso che cominciava a fare progressi.
- Com'è cambiata Laura in questi anni. Da bambina era dolcissima. Col fratellino Giovanni si facevano una grandissima compagnia. Poi è arrivata Maria, sorellina inaspettata. Laura era bravissima con Maria, era la miglior babysitter che si potesse trovare.
- Ma la piccola Maria diventava sempre più ingombrante e prepotente, la tirannella di casa, come tanti ultimogeniti, e Laura soffriva, tanto.
- Anche Laura stava crescendo. La mamma era troppo presa dalla casa, dalla famiglia e dal lavoro per coccolarla, viziarla, come aveva fatto fino a non molto tempo prima. E poi Laura ormai era grande, la mamma credeva ingenuamente, vedendola ormai donna, che capisse le sue difficoltà. Il periodo dai dodici ai vent'anni era stato difficilissimo per tutt'e due.
- La mamma era diventata la migliore nemica di Laura.
- Nessuna scena teatrale, nessun atto di ribellione esasperata, fughe o disubbidienze gravi. No, solo una profonda incomunicabilità. Poi per fortuna l'università in una città lontana.
- Ma quanti anni ha questa ragazzina?
- Quattordici.
- E cosa fa tutto il giorno in ospedale? Aiuta gli altri bambini? Studia? Legge?
- Non molto. Fa i compiti che le portano da casa, fa dei lavoretti sotto la guida di una maestra di lavori manuali. E' anche molto brava. Anche a scuola è brava, ma questo sinceramente è l'ultimo dei nostri problemi in questo momento. In genere sono ragazze forti le anoressiche, intelligenti. Vogliono tenere tutto sotto controllo, scuola compresa.
- Ma come mai se ne parla tanto oggi? E' vero che è una malattia dei nostri tempi?
- Non proprio. Una volta i digiuni venivano santificati dalla religione. Tante si facevano suore e la loro astinenza dal cibo veniva presa ad esempio come sacrificio purificatore.
- Allora non c'è niente di nuovo sotto il sole.
- Probabilmente è così.

Non si riesce a far parlare molto Laura. La mamma vorrebbe sapere di più, capire, ma lei sta sulle generali, risponde quasi a monosillabi. Qualche volta racconta un episodio, capitato magari la settimana prima, sul quale ha evidentemente riflettuto parecchio.

Sembra che la fanciulla sia uscita durante il fine settimana coi genitori e si sia abbuffata di cioccolatini. Laura era contenta, ma si è affrettata ad aggiungere che il giorno dopo la fanciulla è stata vista fare flessioni ed altri esercizi ginnici per perdere il peso guadagnato coi cioccolatini. Sarà una cosa lunga, continua a sostenere Laura.

La mamma di Laura spera ardentemente che la ragazzina guarisca. Lo spera prima di tutto per lei, anche se non la conosce, per empatia nei confronti dei suoi genitori, della sua famiglia. Lo spera anche, egoisticamente, per sua figlia, perché sa l'impegno che ci mette, perché riesce a vederne il coinvolgimento dietro all'apparente distacco professionale, perché sa quanto è difficile in una professione così avere dei risultati valutabili quantitativamente. Ma ha fiducia, e sa quanto sia tenace Laura...

Ringraziamo vivamente la Fonte : [Tanino Ferri.com](http://TaninoFerri.com)

Roberto Aguirre Molina **Santa Fe, Argentina**

Spazio di domenica, pianura;
salvo degli alberi che si vedono in lontananza
e un giorno li immagino in un altro modo.
Li vedo pieni di voglio dire,
ogniuno ha melodie, suoni, rumori.
Mi siedo, mi sdraio supino a guardarli, da dentro.
Da bambino già lo facevo. Ombù. Freschi. Dalle grandi radici.
Passavo i meriggi guardando le nubi attraverso l'ombù.
Grandine, pioggia.
Tracce su di una foglia umida.
Un passo, o due. La foglia trattiene gocce
enormi e diamanti.
Qualcuno ha pestato una delle sue punte.
La smuovo.
Si formano sentieri lucidi d'acqua.
C'è una parte della foglia é distrutta.
Il colore della foglia ha macchiato
il piano di cemento.
Parte della foglia si è rimasta presa
nel cemento.
La pioggia ha cancellato la traccia, il timbro
di chi la ha pestata.
Alzo la foglia, la guardo vicino.
L'acqua scivola via, lascia la foglia brillante,
con piccole gocce, minuscole,
come fossero occhi ciechi

del libro inedito: "el Pan y la Piedra": "il Pane e la Pietra" .- traducción: Patrizia Herskovits - Paolo Paolini - Adriana Crolla

Isola Nera

**Casa di poesia e letteratura aperta alla creazione letteraria degli autori
italiani e di autori in lingua italiana.**

**Isola Nera merita degli sponsors in grado di valorizzare l'iniziativa e dalla
quale vengano valorizzati.**

Si accettano e vagliano proposte.

Isla Negra Isla Negra

En español- Casa de poesía y literaturas. Casa de poesía y literaturas.

Director Gabriel Impaglione- Poesia@argentina.com